

LA TERRIBILE MALEDIZIONE DEI GENITORI CONTRO I PROPRI FIGLI

Dal libro dell'Ecclesiastico o del Siracide 3, 2-18

*Iudicium patris audite filii dilecti et sic facite, ut salvi sitis. Deus enim honoravit patrem in filiis et iudicium matris exquirens in filios. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis et continebit se ab illis, in oratione dierum exaudietur. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam. Qui honorat patrem, iucundabitur in filiis. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore et qui obaudit patrem, refrigerabit matri. Qui timet Deum, honorat parentes et quasi dominis serviet in his qui se generaverunt. In opere et sermone et omni patientia honora patrem tuum, ut superveniat tibi benedictio a Deo et benedictio illius in novissimo manet. Benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio autem matris eradicat fundamenta. Ne glorieris in contumelia patris tui; non est enim tibi gloria, sed confusio. Gloria enim hominis ex honore patris sui et dedecus filiis pater sine honore. Fili, suscipe senectam patris tui et ne contristes eum in vita illius et si defecerit sensu, veniam da et ne spernas eum in tua virtute. Elemosyna enim patris non erit in oblivione. Nam pro peccato matris, restituetur tibi bonum et in iustitia aedificabitur tibi. In die tribulationis commemorabitur tui, sicut in sereno glacies solventur tua peccata. **Quam malae famae est qui relinquit patrem et est maledictus a Deo qui exasperat***

Figliuoli, ascoltate gl'insegnamenti del padre; e così fate, per esser salvi. Dio volle infatti che il padre fosse onorato dai figliuoli; e vendica e stabilisce l'autorità della madre sopra di loro. Chi ama Dio [e onora quindi il padre], otterrà il perdono dei peccati, se ne asterrà e sarà esaudito nella sua orazione quotidiana. E come chi accumula tesori [in cielo], è colui che onora sua madre. Chi onora il padre, riceverà consolazioni dai figliuoli, e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi onora suo padre, avrà lunga vita e chi ubbidisce al padre, darà consolazione a sua madre. Chi teme il Signore, onora i genitori e come a suoi padroni servirà a quelli che lo generarono. Nei fatti e nelle parole e in tutta pazienza onora tuo padre, affinché scenda sopra di te la sua benedizione ed essa ti accompagni fino all'ultimo giorno. **La benedizione del padre consolida le case dei figliuoli; ma la maledizione della madre ne svelle le fondamenta. Non ti vantare del disonore di tuo padre, perché il suo disonore non sarà gloria per te, ma motivo di vergogna. Giacché la gloria di un uomo proviene dall'onore del padre suo e vergogna del figliuolo è avere un padre disonorato. Figlio, prenditi cura della vecchiaia di tuo padre e non contristarla nella sua vita.** E se anche perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre tu sei ancora nel pieno vigore delle tue

matrem (*Ecclesiasticus 3, 2-18*).

forze. Giacché la riverenza [pietas] usata verso il padre, non sarà dimenticata. E se sopporterai i difetti e le debolezze di tua madre, riceverai del bene in mercede e la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio. E nel giorno della tribolazione, Dio si ricorderà di te e i tuoi peccati si scioglieranno, come ghiaccio in una giornata di sole. **Quanto infame è colui che abbandona il padre ed è maledetto da Dio chi esaspera la madre!** (*Siracide 3, 2-18*).

SINTESI DEL COMMENTO DI MONSIGNOR ANTONIO MARTINI¹, A QUESTO BRANO SCRITTURISTICO



¹ Monsignor Antonio Martini (Prato, 1720 – Firenze, 1809) fu Arcivescovo di Firenze dal 1781 al 1809.

Dio volle, che i figliuoli onorassero il padre, quale immagine di Dio. E parte dell'onore dovuto a sé egli la trasferì ai genitori e ordinò che i figliuoli obbedissero loro come suoi vicari e luogotenenti sopra la terra. E siccome Dio tiene come fatto a se stesso l'onore che viene reso ai genitori, ecco perché usa misericordia ai figliuoli obbedienti, perdonando i loro peccati e dando loro le grazie opportune, affinché si preservino dai peccati e li esaudisce ogniqualvolta ricorrono a Lui nella preghiera per le proprie necessità. E la sottomissione dei figli al dolce impero paterno è di tanta importanza per il quieto stato delle famiglie e per il bene spirituale di esse, che Iddio, in quanto autore di ogni bene, nulla trascurò di tutto quello che poteva servire a stabilire e a rendere sacra e inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Onore della moglie è infatti quello di suo marito. Onore dei figli, è quello del padre loro. Terribile è poi la maledizione del padre o della madre, come narra altresì Sant'Agostino, nel *De Civitate Dei* libro XXII, capitolo 8, § 23. E perfino un filosofo pagano come Aristotele rispettava questa legge di natura, affermando che il figliuolo è tenuto a provvedere ai bisogni del padre, anche a preferenza dei propri. E Filone di Alessandria², nel suo libro di commento ai Dieci Comandamenti, *De Decalogo*, scrive al quarto Comandamento che *“quelli che non si prendono cura dei loro genitori, sappiano che saranno condannati da due tribunali; saranno condannati per empietà dinnanzi al tribunale divino, perché non trattarono come dovevano quelli che, dopo Dio, sono gli artefici della loro stessa esistenza; e saranno condannati poi per disumanità dinnanzi al tribunale degli uomini, giacché a chi mai potranno fare del bene costoro, dal momento che non ebbero rispetto verso congiunti tanto ad essi benemeriti e i cui benefici non avrebbero mai potuto contraccambiare in nessun modo con altri, che sarebbero stati sempre e comunque inferiori a quelli da essi ricevuti?”*³

L'Apostolo condanna poi severamente anche chi non si dà pensiero di sovvenire (materialmente e spiritualmente) le persone che sono a lui congiunte da vincoli di sangue e specialmente quelle che sono della stessa famiglia, come un fratello riguardo all'altro fratello, un figliuolo o un nipote riguardo alla madre o alla nonna; giacché costui rinnega nei fatti quella fede, che ha professato a parole ed è anzi peggiore dei miscredenti⁴. Anzitutto perché anche gl'infedeli, per istinto naturale, provvedono ordinariamente ai bisogni dei loro congiunti; poi perché, quand'anche

² Filone di Alessandria o Filone giudeo (20 a.C. – 45 d.C.) fu filosofo ebreo, naturalizzato romano, vissuto nella prima età imperiale, che tentò un'interpretazione della Bibbia secondo le categorie del pensiero platonico.

³ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc.* Girolamo Tasso editore tipografo calcografo litografo libraio e fonditore. Venezia 1831, volume XIV, pp. 37-41.

⁴ Padri e padroni devono poi prendersi cura anche del bene spirituale dei propri domestici, figli, parenti o servitori che siano. Dice l'Apostolo che sennò sono peggiori dei miscredenti: *“Si quis autem suorum et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit ei est infideli deterior”*, *“Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele”* (Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo 5, 8).

l'infedele non lo facesse, costui peccherebbe comunque meno del fedele, che tale obbligazione trascura, perché il peccato di quest'ultimo reca ingiuria anche alla fede, come fa osservare San Tommaso d'Aquino⁵.

IL PARRICIDA E LA *POENA CULLEI* NELL'ANTICO DIRITTO ROMANO



Nel diritto romano arcaico il parricida giudicato reo di tale delitto veniva tradotto in carcere con zoccoli di legno ai piedi e un cappuccio di pelle di lupo in testa;

⁵ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo*, p. 250.

bastonato con *virgae sanguineae* (verghe colore del sangue); quindi veniva cucito dentro un sacco (*culleus*) di cuoio impermeabile insieme ad un cane, un gallo, una vipera e una scimmia. E, dopo essere stato trasportato attraverso la città su di un carro trainato da un bue nero, veniva infine gettato nel fiume Tevere o in mare.

Si voleva che gli animali nel sacco straziassero e dilaniassero il reo, che non di rado giungeva già morto nel luogo in cui sarebbe stato gettato in acqua, rendendo i suoi ultimi momenti di vita particolarmente dolorosi.

GLI ANIMALI E LA LORO SIMBOLOGIA NELLA POENA CULLEI - Il gallo, che richiamava la ferocia del parricidio, era un "gallo gallinaccio", che nell'antichità era considerato particolarmente feroce, "un animale talmente battagliero da terrorizzare persino i leoni" riporta Plinio il Vecchio⁶.

Il cane era un animale impuro e simbolo d'immondizie. A differenza del mondo moderno, per il quale il cane è il miglior amico dell'uomo grazie alle sue molteplici qualità, nell'antichità greca e romana quest'animale godeva invece di una pessima fama: secondo San Giovanni Crisostomo, infatti, il cane è "l'animale più vile"; Virgilio definisce le cagne "oscene"⁷; Orazio lo considera un animale "immondo"⁸; Sant'Agostino "disprezzabile e ignobile, l'ultimo degli uomini e delle bestie": non stupisce quindi che un animale a cui gli antichi attribuivano tali vizi venisse associato al parricida. Anche nella cultura greca al cane era paragonata una persona sfrontata e nell'Antico Testamento il cane è un animale impuro.

La **scimmia** era legata al parricida per un duplice motivo: secondo Plinio, infatti (ma l'idea è presente anche in una favola di Esopo), le scimmie amavano a tal punto i loro piccoli da soffocarli nel loro abbraccio⁹; per la loro somiglianza con l'uomo, inoltre, erano considerate la sua orripilante caricatura.

La **vipera** simboleggiava l'irriconoscenza, per il suo carattere infido e traditore. Secondo Plinio la vipera femmina partoriva una piccola vipera al giorno per un totale di circa venti: le altre quindi, spazientite dall'attesa, uscivano dal fianco della madre uccidendola¹⁰. Questa credenza popolare era molto radicata nel mondo antico, non solo a Roma ma anche in Grecia, e il riferimento simbolico con il parricida è evidentissimo.

Ripristinata da Augusto e poi in vigore fino all'età cristiana, all'epoca dell'Imperatore Costantino, fra le novelle che portano una chiara impronta delle concezioni cristiane del legislatore, si evidenzia quella che abrogò *de facto*, anche se non *de iure*, l'antico diritto del padre di disporre della vita dei figli (lo "*ius vitae ac necis*"), stabilendo una punizione in forma di *poena cullei* sia per l'uccisione del padre da parte del figlio che viceversa.

⁶ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro X, 47.

⁷ Virgilio, *Georgiche* I, v. 470.

⁸ Orazio, *Epistulae*, epistola II, v. 39

⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro VIII, 216.

¹⁰ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro X, 159.

In epoca medievale si applicava ai traditori la cosiddetta mazzeratura: costoro venivano annegati dentro un sacco zavorrato, talvolta con una vipera, ma quasi sempre senza bestie¹¹.

E già il codice di Hammurabi, anno 1750 avanti Cristo, statuiva (n. 195): “Qualora un figlio colpisca suo padre, gli siano troncate le mani”.



La punizione del parricida in epoca romana. Il reo, zoccoli di legno ai piedi e trasportato attraverso la città su di un carro trainato da un bue nero, così che tutti lo vedessero, battuto prima con verghe vermiglie e con un cappuccio fatto di pelle di lupo sul capo, veniva trascinato dai littori alla *poena cullei* o del sacco. Veniva cucito dentro questo sacco impermeabile, legato, assieme ad una scimmia (orripilante caricatura dell'uomo), a un cane (animale impuro), a un gallinaccio (simbolo di ferocia) e a una vipera (animale infido, simbolo di tradimento) onde esserne straziato, mentre veniva gettato nel Tevere. Il grande fiume è personificato dalla figura che si vede sdraiata sulla destra. Incisione di Jan Wandelaar (1725). Janssonius van der Aa editore in Lugduni Bataviae (Brittenburg, Leida, in Olanda). Amsterdam. Rijks Museum.

¹¹ Cfr. https://it.m.wikipedia.org/wiki/Poena_cullei

ARISTOTELE

(Stagira, in Macedonia, 384 - Calcide, in Eubea, 322 avanti Cristo)

ETICA NICOMACHEA



IL PRINCIPIO DI PROSSIMITÀ NEI DOVERI MORALI RISULTA TANTO PIÙ COGENTE VERSO COLORO VERSO CUI ABBIAMO UN DOVERE DI RICONOSCENZA, COME I GENITORI O CHE CI SONO PIÙ VICINI, COME I PROPRI CONCITTADINI

Presentano delle difficoltà anche questioni come le seguenti: si deve cedere in tutto al padre e ubbidirgli, oppure quando si è malati ci si deve affidare al medico, e quando c'è da eleggere uno stratega ci si deve affidare a chi sa di guerra? E, allo stesso modo, si deve dare il proprio aiuto all'amico piuttosto che all'uomo eccellente, e si deve ricambiare chi ci ha fatto un beneficio piuttosto che fare un dono a un compagno, nel caso in cui non siamo in grado di fare tutte e due le cose insieme? O forse non è facile dare distinzioni precise in tutti i casi del genere? Infatti presentano molte e variopinte differenze sia per grandezza e piccolezza, sia per bellezza e necessità. Ma è chiaro che non si deve attribuire ogni vantaggio alla stessa persona. È chiaro anche che per lo più si devono ricambiare i benefici, piuttosto che fare favori ai compagni e che, come avviene nel caso di un prestito, si deve restituire un favore a chi ce lo ha fatto, piuttosto che fare un dono a un compagno. Certo, ciò non vale sempre, per esempio uno che è stato liberato da un sequestro in cambio di un riscatto deve riscattare a sua volta colui che lo ha riscattato, chiunque esso sia, oppure, anche se quello non è stato sequestrato lo deve rimborsare quando ne viene richiesto, o deve piuttosto pagare il riscatto del padre? Si potrebbe infatti giudicare che il padre debba essere preferito

anche a se stessi. Come abbiamo detto, in generale si deve ricambiare il favore ricevuto, ma se l'azione di dare porta a un risultato più bello o più necessario, si deve tendere piuttosto a essa. Infatti a volte non è nemmeno cosa onesta ricambiare il favore ricevuto, per esempio quando qualcuno ha fatto del bene a chi sapeva essere virtuoso, e quest'altro si trova a dover restituire il favore a uno che sa essere un uomo malvagio; a volte non si deve affatto prestare denaro a chi ce lo ha prestato: quando uno abbia prestato denaro a una persona dabbene nella convinzione che lo avrebbe riavuto, mentre l'altro non ha nessuna speranza di riavere il suo denaro da un malvagio. Se le cose stanno davvero così, la pretesa del primo non è onesta, se poi le cose non stanno così, ma il primo lo crede, non si potrà stimare che si. Come abbiamo detto più volte comporta in modo assurdo, i discorsi che trattano di passioni e azioni hanno la stessa precisione degli oggetti di cui trattano. Quindi è chiaro che non si deve restituire a tutti ugualmente, né concedere tutto al padre, proprio come non tutti i sacrifici si fanno a Zeus. E dato che sono diversi gli obblighi che si hanno verso i genitori, i fratelli, i membri della stessa compagnia e i benefattori, bisogna concedere a ognuno di loro cose adatte e appropriate. Che la gente agisca così è chiaro: alle nozze si invitano i parenti, dato che i parenti hanno in comune la stirpe e le cerimonie che la stirpe riguardano; per la stessa ragione si ritiene che ai funerali debbano partecipare in primo luogo i parenti. Si può pensare che, in primo luogo, si deve dare assistenza ai genitori perché ci hanno aiutato, e che sia più bello dare assistenza a chi è causa del nostro esserci, piuttosto che a noi stessi, e inoltre che si deve tributare onore – ma non di ogni specie – ai genitori come agli dèi. Infatti al padre e alla madre non si attribuisce lo stesso tipo di onore, e non si attribuisce loro il rispetto che si deve al sapiente o allo stratega, ma al padre l'onore che si deve al padre, e, ugualmente, alla madre l'onore che si deve alla madre. A tutte le persone anziane si deve l'onore secondo l'età alzandoci, facendoli sedere e con atti simili. Ai compagni e ai fratelli si devono la franchezza nel parlare e il mettere tutto in comune; ai parenti e ai membri della tribù, ai concittadini e simili ci si deve sforzare di attribuire ciò che loro spetta, e stabilire ciò che spetta a ciascuno di essi secondo la parentela, la virtù e l'utilità. Il confronto tra membri della stessa stirpe è più facile, tra persone diverse è più laborioso, tuttavia non si deve rinunciare per questo, ma si devono fare tali distinzioni per quanto possibile¹².

¹² Aristotele, *Etica Nicomachea*, libro IX, § 2. chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://moodle2.units.it/pluginfile.php/560067/mod_resource/content/1/ARISTOTELE%20Etica%20Nicomachea%20Libro%20IX.pdf

SANT'AMBROGIO

Vescovo di Milano e Dottore della Chiesa

(Treviri, in Renania, Germania, 339 - Milano, 397)

*ESAMERONE*¹³



Della bontà della madre acqua verso i suoi pesci, affinché da ciò si possa apprendere quale sia il vincolo naturale tra genitori e figli e come per la peculiare natura dei pesci, l'acqua sia una sostanza vitale, di utilizzo speciale e in qualche modo separata da tutte le altre

§ 10 - Considera adesso quanto sia buona madre l'acqua. Tu, uomo, che hai insegnato ai figli l'abbandono dei padri, le separazioni, gli odi, le ingiurie, impara qual è il vincolo tra genitori e figli. I pesci non possono vivere senz'acqua, né possono essere separati dalla loro genitrice, né possono essere staccati dalla loro nutrice. E questo avviene nella natura che, separati dall'acqua, essi subito muoiano. Giacché non vivono, come tutte le altre creature, del respiro di quest'aria; infatti la legge di natura

¹³ *Esamerone* o *Sei giorni* è un commento di Sant'Ambrogio al libro della Genesi, laddove l'autore sacro tratta della creazione, durata appunto sei giorni, secondo la narrazione biblica. Origine dell'*Esamerone* sono le omelie pronunziate da Sant'Ambrogio nella Settimana Santa del 387. Gli elementi della creazione e gli esseri viventi sono interpretati allegoricamente, per trarne un insegnamento morale per i cristiani e per far comprendere loro il disegno salvifico di Dio.

di prendere fiato e di respirare non appartiene a loro; altrimenti non potrebbero sempre vivere sott'acqua senza prendere respiro. Ciò che il respiro è per noi, per essi è l'acqua. Come a noi serve il respiro, così l'acqua somministra ai pesci la sostanza vitale. E come noi, occlusa la respirazione, non potendo fare a meno del respiro vitale neppure per un breve lasso di tempo, subito moriamo; **così i pesci, tolti dall'acqua, non possono vivere senza della loro sostanza.**

§ 11 - E la ragione è chiara, perché dentro di noi il polmone riceve il respiro attraverso le parti interne più aperte del torace; e poiché è penetrabile esso stesso nella maggior parte dei pori, il respiro insufflato raffredda il calore interiore. Infatti, come il torace riceve il cibo e sa separare il cibo in eccesso, i nutrimenti salubri e il sangue. Il polmone si espande, affinché, mediante l'inspirazione, il respiro possa entrarvi più facilmente.

Ma i pesci hanno le branchie, che ora piegano e chiudono, ora invece dispiegano e aprono. Perciò in questo chiudere ed aprire, nell'essere ricevuta, l'acqua viene intromessa e penetra, sembrando così compiere la funzione della respirazione. Dunque è questa la peculiare natura dei pesci, non comune agli altri esseri viventi; l'utilizzo speciale di una sostanza in certo qual modo separata e distinta dal resto degli organismi viventi. Per questo essi non si nutrono, né, come agli altri animali della terra piace loro il tocco e la carezza della mano dell'uomo; anche se tenuti in vita nelle loro vasche di allevamento¹⁴.

Malizia dei giudei per non rispettare il comandamento *Onora il padre e la madre* e la finta carità da essi fatta ai sacerdoti israeliti, per esonerarsi. *Idem* quei sedicenti cristiani che danno alla Chiesa o a terzi e non soccorrono i propri genitori

¹⁴ *Divi Ambrosii Mediolanensis Episcopi Opera. Sacrae Scripturae contextum, ad faciliorem lectorum intelligentiam, ex ipsa Sancti Doctoris lectione, et ex LXX Interpretum, quos potissimum sequitur, translatione erutum complectentia. Quae vitio vel incuria erant adiecta, sunt reiecta; quae sublata, restituta; quae transposita, reposita; quae depravata, emendata; omnia ad veterum manuscriptorum et emendatorum codicum excusorum fidem summa cura examinata, et aliorum Patrum lectione, pristinae integritati ac puritati reddita. Librorum, et Enarrationum catalogum, indicabit pagina quinta. Cum privilegio Regis. Parisiis MDLXXXVI. Hexaameron, liber V, caput IV, pp. 72 et 78. Cfr. pure Ambrosius, Hexaameron, Liber V de opere quinti diei. Saeculo V, caput IV, §§ 10-11, in <https://la.wikisource.org/wiki/Hexaameron/V> Qui l'intitolazione del capitolo differisce dall'edizione parigina del 1586 ed è la seguente. "CAPUT IV. Mutuam aquae ac piscium necessitudinem docere, qualis parentum et filiorum necessitudo esse debeat. Quomodo respirationis usum aqua suppleat in piscibus. (Capitolo IV. Il legame reciproco tra acqua e pesci insegna come dovrebbe essere quello fra genitori e figli. Come l'acqua sopperisca alla respirazione nei pesci)".*

SANT'AMBROGIO

COMMENTO AL VANGELO SECONDO SAN LUCA

§ 73 - *Onora il padre e la madre*¹⁵.

È bello che oggi sia stato letto l'esordio della legge, perché oggi è l'anniversario del mio episcopato: esso sembra avere ogni anno un nuovo inizio, quando il volgere del tempo lo rinnova. Sono lieto quindi che sia stato letto il precetto: «Onora il padre e la madre», poiché i miei genitori siete voi, in quanto siete stati voi che mi avete destinato al sacerdozio. Voi siete miei figli e miei genitori: singolarmente figli, tutti insieme miei genitori. Ripeto, io amo chiamarvi miei figli e miei genitori perché voi ascoltate e mettete in pratica la Parola di Dio: amo chiamarvi miei figli, perché sta scritto: «Venite, figli, ascoltate»¹⁶; miei genitori, perché lo stesso Signore ha detto: «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»¹⁷.

§ 74 – La legge dunque, avendo detto dapprima: «Amerai il Signore Dio tuo» e «amerai il prossimo tuo», ha opportunamente aggiunto: «Onora il padre e la madre». È questo il primo gradino dell'amore: sono costoro infatti che Dio ha voluto fossero gli autori tuoi. Onorali con il tuo ossequio, guardati dall'offenderli, poiché nemmeno in apparenza si deve ferire l'amore verso i genitori. Ma non basta non ferirli, poiché la legge ha prescritto che essi non debbano soffrire oltraggio: «Chi avrà parlato male del padre e della madre, sarà punito con la morte»¹⁸. Onorali, se vuoi essere buono. E una cosa è l'ossequio che ti impone la legge, altra cosa è il dovere della pietà. Onora i tuoi genitori, poiché il Figlio di Dio ha onorato i suoi; hai letto infatti: «Ed era soggetto a loro»¹⁹. Se Dio era sottomesso a suoi servitori, cosa non dovrai fare tu per i genitori? Cristo onorava Giuseppe e Maria, non per debito di natura, ma per dovere di pietà. Egli poi onorava Dio Padre, come nessun altro ha saputo mai onorarlo, al punto da farsi «obbediente fino alla morte»²⁰. Onora dunque anche tu i tuoi genitori.

¹⁵ Vangelo secondo San Luca 18, 20.

¹⁶ Salmo 33, 12.

¹⁷ Vangelo secondo San Matteo 12, 48-50. «Ma egli rispose, dicendo: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre». Vangelo secondo San Luca 8, 21: «Ed egli rispose, e disse loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»».

¹⁸ Esodo 21, 17: «Chi maledirà il padre o la madre, sia messo a morte».

¹⁹ Vangelo secondo San Luca 2, 51.

²⁰ Lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi 2, 8-11: «Umiliò se stesso, fattosi obbediente sino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Iddio lo esaltò e gli diede un nome che è sopra ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno. E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

§ 75 - Ma c'è un onore non solo di ossequio, ma anche di liberalità: «Onora le vedove, che sono veramente vedove»²¹. Onorare, infatti, significa trattare secondo i meriti.

Nutri dunque tuo padre, nutri tua madre. E se nutrirai tua madre, non la ricompenserai certo per il dolore, per i tormenti ch'ella ha sofferto per te, non le restituirai le cure che per te ha avuto, non le renderai il cibo che ella ti ha dato con tenera pietà, versando il latte delle sue mammelle nelle tue labbra²², non le restituirai la fame che ha sopportato per te, quando non mangiava ciò che poteva nuocerti, ciò che poteva sciupare il suo latte. Per te ella ha digiunato, per te ha mangiato, per te non ha preso il cibo che desiderava e ha preso quello che non le piaceva, per te ha vegliato, per te ha pianto: e tu puoi tollerare che le manchi qualcosa? Oh, figlio, quale condanna ti attiri sulla testa, se non nutri tua madre! A lei devi ciò che hai, a lei devi ciò che sei. Quale condanna subirai, se sarà la Chiesa²³ a nutrire coloro che tu non vuoi nutrire! «Se un fedele» — è detto — «o se una fedele ha delle vedove, le assista, in modo che la Chiesa non si aggravi, e possa provvedere a quelle che sono veramente vedove»²⁴. Queste parole sono riferite agli estranei: che dire allora, se si tratta dei genitori?

§ 76 - Non senza motivo abbiamo parlato di queste cose: il pianto di una madre ci ha spinto a farlo. Avremmo preferito ammonire pubblicamente quest'uomo, anziché rimproverarlo in privato. Se non lo denunziamo con la nostra parola, che almeno arrossisca nel suo cuore. Non permettere, figlio, che i tuoi genitori siano nutriti con la fame degli altri; non permettere, figlio, che il digiuno dei poveri assicuri a essi il cibo. Se non vuoi farlo per ottenere grazia e salvezza, almeno per pudore, figlio, nutri anche tu i tuoi genitori. Non ti vergogni se, mentre entri in chiesa, la tua vecchia madre tende la mano agli altri, se la figlia che hai abbandonato domanda l'elemosina agli estranei, mentre tu passi con la testa alta, gettando occhiate a destra e sinistra, trascinando le tue vesti, portando gioielli alle orecchie, braccialetti, anelli e tutto il resto di cui parla Isaia?²⁵ E se tua madre si rivolge a te per chiederti il pagamento del

²¹ Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo 5, 3. Spiega Monsignor Antonio Martini che onorare, nel linguaggio della Sacra Scrittura, significa non solo rispettare e rendere onore, ma anche assistere, soccorrere qualcuno. Le vedove che sono veramente tali, sono perciò quelle rimaste senza marito e sole, prive di ogni soccorso e di ogni consolazione, incluso il presidio di figliuoli e parenti. Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, nel suo commento alla *Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo*, p. 249.

²² Cfr. Virgilio, *Eneide* XI, 572: “*Nutribat teneris immulgens ubera labris*”, “*la nutrive, mungendo le poppe sulle tenere labbra*”.

²³ Intende dire: non fare che la carità ecclesiale, dei fedeli debba sopperire a quella filiale, che qui manca. N.d.r.

²⁴ Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo 5, 16.

²⁵ Attraverso il Profeta, Dio punisce qui la vanità e la *superbia carnis* femminile, oltre a dettare regole contro il lusso sfrenato, che saranno fatte proprie dalla legislazione suntuaria. Isaia 3, 16-24: “*Il Signore disse: «Poiché le figlie di Sion si sono insuperbite e camminano a collo eretto, ammiccando con gli occhi e si pavoneggiano e incedono dondolando e tintinnando i piedi con passi studiati; ecco che il Signore renderà calve le teste delle figlie di Sion e le spoglierà della loro capigliatura». In quel giorno il Signore farà sparire lo sfoggio dei calzari, le fibbie, i fermagli e le lunette, e i vezzi [collane] di perle e gli orecchini e i braccialetti e le velette e le ghirlande e le*

debito di natura che hai con lei, per domandarti il prezzo del nutrimento, per esigere i servigi che la tua mano deve alla genitrice, cosa risponderai?

§ 77 - Tu forse dai agli altri? E se questi ti obietteranno: va' prima a nutrire tua madre? Infatti, anche se sono poveri, essi non vogliono fruire di un'empia elemosina. Non hai udito parlare poco fa di quel ricco, disteso sul letto di porpora e di bisso e dal cui tavolo Lazzaro raccoglieva le briciole, il quale ha subito le torture dell'eterno supplizio per non aver dato cibi al povero? Se è grave colpa non dare agli estranei, quanto più grave è escludere i genitori!

Tu potresti replicare che preferisci donare alla Chiesa ciò che potresti dare ai tuoi genitori: ebbene, Dio non ti chiede un dono fondato sulla fame dei tuoi genitori. Non a caso il Signore, ai giudei che si lamentavano, perché i discepoli di Cristo non si lavavano le mani, rispose: «Chiunque dirà: È sacra offerta il sussidio che dovrei darti, non onora il padre e la madre»²⁶.

§ 78 – Non è senza motivo che noi qui apriamo una parentesi data l'oscurità di queste parole. I giudei, seguendo le tradizioni degli uomini, trascuravano quelle di Dio; i discepoli, invece, preferendo la tradizione di Dio, trascuravano quella degli uomini. Essi perciò non si lavavano le mani, quando mangiavano il pane, perché «colui che è completamente lavato non ha bisogno di lavarsi»²⁷. Gesù li aveva lavati, ed essi non dovevano fare altre abluzioni: per il suo solo battesimo Cristo ha completato tutte le purificazioni; così chi è stato purificato dalla Chiesa, non necessita di un nuovo lavacro. I discepoli pertanto intendevano il mistero, cercando la purezza dell'anima e non quella del corpo. I giudei li rimproveravano, ma furono a loro volta abilmente

tuniche, e le catenine ai piedi e le cinture e le boccette di profumi e gli amuleti e gli anelli e le gemme pendenti sulla fronte. E le vesti preziose e le mantiglie e gli scialli, e gli spilloni e gli specchi, e i veli, e le sciarpe e le vestaglie. E avverrà che invece di profumo vi sarà lezzo; e invece di una cintura, una corda; e invece capelli acconciati e riccioli, calvizie; e invece di vesti eleganti, un cilicio". N.d.r.

²⁶ Vangelo secondo San Matteo 15, 5-6. *"Invece voi dite: «Chiunque dice al padre o alla madre: Quello con cui dovrei aiutarti, sia un'offerta a Dio!», ecco che non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. E così avete annichilito il comandamento di Dio, in nome del vostro insegnamento".*

²⁷ Vangelo secondo San Giovanni 13, 10. *L'onore che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste soprattutto nel soccorrerli, nel momento del bisogno. I farisei dicevano ch'era dispensato da quest'obbligo, il figlio che offriva a Dio, per sé e per i genitori, quanto avrebbe potuto dare al padre o alla madre. Questa invenzione crudele serviva soprattutto a coprire l'avarizia dei sacerdoti; ma veniva a distruggere il IV Comandamento di Dio. E il figlio avrebbe potuto dire loro che non avevano motivo di lamentarsi o di dolersi di lui, perché partecipavano anch'essi dell'offerta, ricevendone il merito. Poteva inoltre aggiungere, come nota San Giovanni Crisostomo, che ciò che è consacrato a Dio, non può essere adibito ad altro uso, compreso quello di soccorrere i propri genitori. Interpretazione questa, che si confà con le tesi dei rabbini contemporanei. Questo il pensiero di Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, nel suo commento al Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze. Girolamo Tasso Editore. Venezia 1833, volume XXI, p. 175. N.d.r.*

rimproverati dal Signore, che denunciava le loro vane osservanze e il loro disprezzo per ciò che è veramente utile. È per questo che dice loro: Perché voi dite a vostro padre o a vostra madre, che la legge vi impone di onorare, che è un'offerta sacra tutto ciò che può loro servire? Cioè, quando un padre o una madre avevano bisogno di chiedere al figlio qualcosa per il proprio mantenimento, il figlio giudeo, che temeva la legge, ma cercava una scusa per non dare, era solito dire: «È un'offerta sacra tutto ciò che ti può servire»: e così il padre bisognoso, ma rispettoso della religione, non osava chiedere ciò che era stato consacrato a Dio. Ma questi sono i costumi degli uomini, che scusano e mascherano la propria avarizia: al contrario, la tradizione di Dio prescrive che, prima di ogni altro, tu nutra i genitori. Infatti, se la sentenza di Dio punisce con la morte chiunque oltraggia il suo genitore, quanto più gravemente non dovrà essere punito colui che affama il padre o la madre?

§ 79 - In questo passo il Signore condanna la vanità insolente. Molti infatti, per ottenere lodi dagli uomini, danno alla Chiesa ciò che tolgono ai loro, mentre la misericordia deve cominciare con l'osservanza dei doveri familiari. Da', prima di tutto, a tuo padre; poi dona anche al povero, dona al sacerdote ciò che è terreno in cui abbondi, per ricevere da lui ciò che è spirituale che ti manca. Infatti colui che onora sarà onorato. Tieni presente che egli, ricevendo, dona e che egli riceve non come povero, ma come chi è pronto a rimborsarti in ben più larga misura. Dona al povero perché abbia riposo, in modo che anche tu, avendo diviso i tuoi beni con il povero, pervenga al riposo. Ma ricordati che, se la Scrittura dice che si deve nutrire i genitori, essa prescrive anche che si deve abbandonarli per Dio, se essi costituiscono un ostacolo alla devozione della tua anima²⁸.

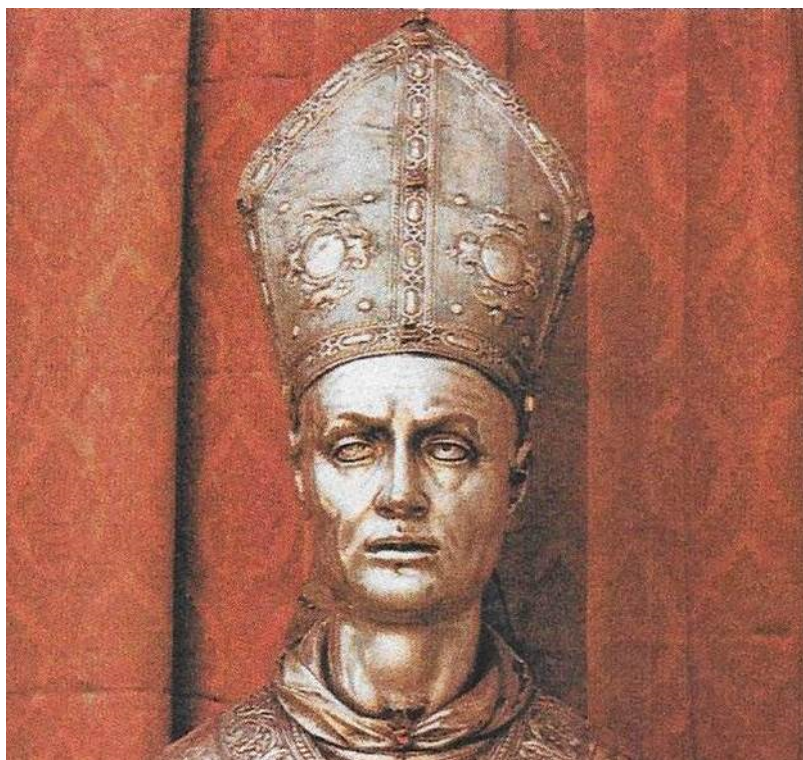
²⁸ Sant'Ambrogio, *Commento al Vangelo di San Luca*. Traduzione di Riccardo Minuti, con la revisione di Rino Marsiglio. Città Nuova Editrice. Roma 1966. Libro VIII, §§ 68-71. Volume secondo, pp. 182-188.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

(Antiochia di Siria, 344 – Comana Pontica, sul Mar Nero, odierna Turchia, 407)

LAPIDAZIONE DEL PARRICIDA



§ 3 – [...] Questo onore [che viene reso dai figli ai genitori] non è forse la ricompensa della nascita? Per questo un saggio dice: «*Come a suoi padroni, [il figlio] servirà coloro che l'hanno generato*»²⁹. E poi ne aggiunge il motivo: «*Con che cosa potrai mai retribuirli di quello che essi ti hanno dato?*»³⁰. E che cosa c'è, infine, che il figlio non possa rendere al padre? Nulla, oltre a questo, e perciò conclude: padre e madre ti generarono, mentre questo tu non glielo potrai rendere affatto. Ma mentre quanto alla generazione siamo inferiori a loro, per un'altra ragione invece possiamo superarli, attribuendo ad essi gli stessi onori, non solo per una legge di natura, ma prima ancora che per natura, per timore di Dio. Dio vuole infatti che i genitori siano grandemente onorati dai figli, tanto da ricompensare con grandi benefici e doni, coloro che fanno questo. E punisce invece con grandi e gravi castighi coloro che trasgrediscono questa legge. E dice: «*Chi maledirà il padre o la madre sia punito con la morte*»³¹. Ma a coloro che li onorano, dice così: «*Onora tuo padre tuo e tua madre, affinché tu viva*

²⁹ Ecclesiastico o Siracide 3, 8.

³⁰ Ecclesiastico o Siracide 7, 30.

³¹ Vangelo secondo San Matteo 15, 4. “*E di morte eterna di dannazione*”, soggiunge la Glossa, citata da San Bernardino, cfr. alle note 67 e 59.

lungamente sulla terra che il Signore Dio tuo ti darà»³²: promessa che veniva considerata il bene più grande, ovvero una vecchiaia felice e una lunga esistenza. Questo promette Dio in premio a coloro che onorano i genitori: e quello che appare essere il male supremo, cioè una morte prematura, lo minaccia in castigo a coloro che oltraggiano i genitori: e così da un lato procura a costoro l'affetto dei figli, tramite la promessa di onore che viene reso a Lui stesso; dall'altro dissuade i riottosi dall'oltraggiarli, anche mediante il terrore delle punizioni. Infatti [il legislatore] ordina che il parricida non solo sia messo a morte, che non possa sottrarsi dall'essere condotto in giudizio dai littori, trascinatovi per il foro, né di essere decapitato fuori della città, ma in mezzo alla città fa condurre anche il padre e, senza necessità di altre prove, gli si presta fede, e con buona ragione. Infatti — si suppone — quel padre che di buon grado aveva speso denari, fortune e ogni altro avere per suo figlio, non diventerebbe mai il suo accusatore, se non fosse stato da lui gravemente offeso. Lo conduce dunque in mezzo alla città e poi pronuncia l'accusa davanti al popolo convocato in assemblea: indi quelli che ascoltano, afferrata ciascuno una pietra, lapidano il parricida. Il legislatore pretende infatti che essi siano non solo spettatori della condanna a morte, ma anche ministri [della pena], affinché ciascuno, osservando la propria mano destra, con la quale egli stesso scaglia la pietra in testa al parricida, avvertito da questo bastevole ammonimento, possa essere richiamato ad una maggiore rettitudine. Non basta: il legislatore c'insegna anche un'altra cosa, e cioè che chi oltraggia i genitori, offende non solo loro, ma anche tutti gli uomini. Perciò egli convoca tutti ad assistere al supplizio, come se tutti [allo stesso modo] fossero stati offesi e convoca insieme il popolo e l'intera città, per inculcare loro che non si può dare nessuna comunanza [fra il parricida e] gli offesi, per infiammarli d'indignazione contro coloro che oltraggiarono i genitori, così che ricadendo l'offesa sopra la comune natura umana, espellano un tal uomo, come una sorta di peste o di pubblica epidemia, non soltanto dalla città, ma dalla vita stessa. Perché un uomo siffatto è un nemico e nemico comune di tutti, di Dio, della natura, delle leggi e di tutti noi esseri viventi. Per questo motivo ordina di prendere parte tutti insieme all'esecuzione contemporaneamente, per compiere un rito di espiazione che purifichi la città.

Molte cose buone vi sono destinate in sorte, giacché avete ricevuto con tanto diletto questo sermone sacro sul parricida, che avete lapidato con le vostre parole invece che con le pietre: questo è indice, infatti, della grande benevolenza con cui [Iddio] suo Padre abbraccia ciascuno di voi. Allora infatti eravamo soliti lodare soprattutto le leggi che puniscono le colpe, quando noi stessi per primi di queste non ne eravamo neppure consapevoli. Di tutto questo, dunque, rendiamo grazie a Dio misericordioso, che si prende cura della nostra vita, che provvede ai nostri genitori, che si preoccupa dei nostri figli e tutto dispone per la nostra salvezza. A Cristo infatti spettano gloria,

³² Libro dell'Esodo 20, 12.

onore e adorazione, insieme al Padre che non ebbe mai principio e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen³³.

SANT'AGOSTINO

VESCOVO D'IPONA E DOTTORE DELLA CHIESA
(Tagaste, in Algeria, 354 – Ippona, oggi Bona, in Algeria, 430 d.C.)

LA CITTÀ DI DIO



³³ *Sancti Patris nostri Joannis Chrysostomi Archiepiscopi Constantinopolitani Opera omnia quae exstant vel quae eius nomine circumferuntur. Ad Manuscriptos Codices Gallicanos, Vaticanos, Anglicanos, Germanicosque; necnon ad Savilianam et Frontonianam Editiones castigata, innumeris aucta: nova Interpretatione ubi opus erat, Praefationibus, Monitis, Notis, variis Lectionibus illustrata, nova Sancti Doctoris vita, Appendicibus, Onomastico et copiosissimis Indicibus locupletata. Opera et studio Domini Bernardi de Montfaucon, Monachi Ordinis Sancti Benedicti, e Congregatione Sancti Mauri, opem ferentibus aliis ex eodem Sodalitio Monachis. Tomus IV. Parisiis MDCCXXI. Cum privilegio Regis. Sermones octo in Genesim. Sermo IV, § 3, pp. 663-664. Traduzione nostra.*

[...] Dieci fratelli, di cui sette maschi e tre femmine, di Cesarea di Cappadocia, non di bassa estrazione fra i loro concittadini, in seguito alla maledizione della madre, che fu lasciata sola dopo la recente morte del loro padre e sopportò con grande amarezza il torto da loro ricevuto, furono puniti per volere di Dio di una pena tale che erano orribilmente scossi dal tremore delle membra. Non sopportando in simile sgradevole aspetto gli sguardi dei propri concittadini, andavano girovagando per quasi tutto il mondo romano in qualsiasi direzione sembrasse opportuno all'uno e all'altro. Due di essi, un fratello e una sorella, Paolo e Palladia, vennero anche dalle nostre parti, perché conosciuti in molti altri luoghi in quanto la condizione infelice ne spargeva la voce. Vennero una quindicina di giorni prima della Pasqua, frequentavano la chiesa in cui era la reliquia del martire Stefano, pregando affinché infine Dio fosse benigno con loro e restituisse la salute di una volta. E lì e dovunque andavano attraevano l'attenzione della cittadinanza. Alcuni che li avevano visti altrove e conoscevano la causa del loro tremore la indicavano ad altri, a chiunque potevano. Arrivò la Pasqua e il giorno stesso di domenica, alla mattina, quando già un popolo numeroso era presente, il giovane pregando afferrava l'inferriata dell'edicola, in cui era la reliquia del martire. All'improvviso si sdraiò a terra e rimase disteso proprio come chi dorme, non tremando però come era solito anche nel sonno. Nello stupore dei presenti, dei quali gli uni tremavano, gli altri compiangevano, poiché alcuni volevano rialzarlo, altri lo impedirono e dissero che preferibilmente si doveva attendere il normale svolgimento. Ed egli all'improvviso si alzò e non tremava più perché era guarito ed era in piedi incolume fissando quelli che lo fissavano: chi in quel momento si trattenne dal lodare Dio? [...] All'improvviso, mentre parlavo, dalla cappella del martire si odono altre voci di un altro rendimento di grazie. I miei uditori si voltarono da quella parte e cominciarono ad accorrere. La giovane infatti, appena scesa dai gradini, sui quali stava in piedi, si era diretta verso il santo martire per pregare. Appena toccò l'inferriata, dopo essere caduta in coma come il fratello, si levò in piedi guarita³⁴.

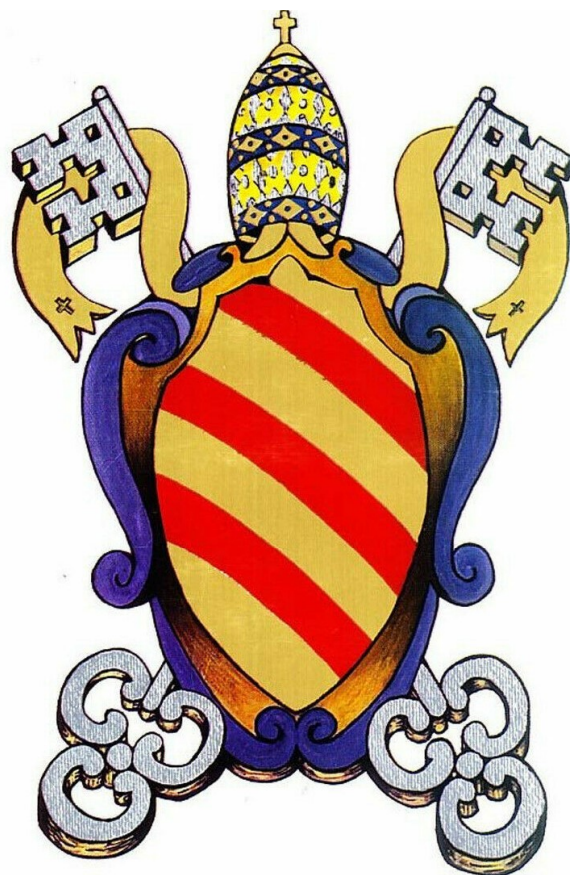
CATECHISMO TRIDENTINO O ROMANO

**Catechismo ad uso dei parroci, teologi, predicatori,
insegnanti di religione Pubblicato dal Papa San Pio V
per Decreto del Concilio di Trento (1545-1563)**

IV COMANDAMENTO

³⁴ Sancti Augustini, *De Civitate Dei*, liber XXII, caput VIII, § 23. Cfr. <https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm>

ONORA IL PADRE E LA MADRE E VIVRAI A LUNGO SULLA TERRA CHE IL SIGNORE DIO TUO TI DONERÀ



CATECHISMO TRIDENTINO

Il significato della parola "onorare"

§ 321 - Proseguendo, il parroco spiegherà le parole del Comandamento e anzitutto il significato del vocabolo "onorare". Esso significa nutrire verso qualcuno un elevato concetto e fare il massimo conto di tutto ciò che gli appartiene. **In tale onore sono conglobati l'amore, l'ossequio, l'obbedienza, la riverenza.** A ragion veduta, nella formula del Comandamento è inserita la parola "onore", anziché quella di amore o di timore, sebbene i genitori debbano pure essere vivamente amati e temuti. Chi ama, infatti, non sempre ossequia e obbedisce e chi teme, non sempre ama; invece quando si onora qualcuno schiettamente, lo si ama e lo si rispetta.

Premesso ciò, il parroco tratterà dei genitori, mostrando chi siano coloro che vanno sotto questo nome. Sebbene la Legge alluda prevalentemente a quei genitori da cui abbiamo tratto la vita, tuttavia l'appellativo spetta anche ad altri, contemplati parimenti dalla Legge, com'è facile arguire da molti passi scritturali.

Oltre ai nostri genitori, compaiono nelle Sacre Scritture altre categorie di "padri", a ciascuno dei quali è dovuto il debito onore. Anzitutto son chiamati padri i reggitori, i pastori, i sacerdoti della Chiesa, come risulta dall'Apostolo, che scrive ai Corinzi: "Non vi dico ciò per mortificarvi, ma vi ammonisco quali figli dilette. Anche se avete avuto diecimila pedagoghi in Gesù Cristo, non avete avuto molti padri. Io solo vi ho generato in Gesù Cristo, mediante il Vangelo"³⁵. E nel *Siracide* sta scritto: "Sciogliamo lodi ai personaggi gloriosi, ai nostri padri nella loro generazione"³⁶.

Son detti, in secondo luogo, "padri" coloro che sono rivestiti di comando, di autorità giudiziaria, di potere e governano quindi lo Stato. Naaman, per esempio, è chiamato padre dai servi³⁷.

Inoltre diamo il nome di padri a coloro, la cui tutela, cura e saggia probità costituiscono garanzia per altri.

Tali appaiono i tutori, i curatori, i pedagoghi, i maestri. Così i figli dei Profeti chiamavano padri Elia ed Eliseo³⁸. Infine, nominiamo padri i vecchi e gli avanzati in età, a cui pure dobbiamo riverente ossequio.

Nelle sue ammonizioni il parroco insista molto sul dovere di onorare i padri di ogni genere, ma soprattutto coloro che ci han dato la vita. A essi allude particolarmente la Legge divina, essendo essi per dir così, un'immagine del Dio immortale e offrendoci il segno della nostra origine. Ne ricevemmo la vita; se ne servì Dio per infonderci lo spirito immortale; ci trassero ai sacramenti, ci educarono alla religione, alla cultura, alla vita civile, alla integrità santa dei costumi.

Il parroco spiegherà in seguito come il termine "madre" sia qui giustamente menzionato, perché siano da noi apprezzati i benefici e i titoli di merito della madre nostra, ricordando la trepidante cura con cui ci portò nel grembo e il travaglio penoso con cui ci diede alla luce e ci educò.

Amore verso i genitori

§ 322 - Il nostro contegno verso i genitori deve essere tale che l'onore loro tributato appaia scaturito dall'amore e dall'intimo sentimento dell'animo. Tutto ciò per stretto dovere di reciprocità, poiché essi nutrono tali sentimenti verso di noi, che non rifuggono da nessuna fatica, disagio e rischio per il nostro bene e nulla arreca loro più letizia dell'affetto intimo dei figli dilette³⁹. Giuseppe, costituito in Egitto in posizione

³⁵ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 4, 14.

³⁶ Ecclesiastico o Siracide 44, 1.

³⁷ Secondo libro dei Re 5, 13.

³⁸ Secondo libro dei Re 2, 12 e 13, 14.

³⁹ Un antico adagio riporta: "*Filii matrifiant, filiae patrizant*", ovvero che "il figlio maschio somiglia alla madre e la figlia al padre"; ma indica anche la speciale propensione dei figli maschi per la madre (e viceversa), e delle figlie femmine per la figura paterna, reciprocamente. N.d.r.

affine a quella del Re per dignità e potere, accolse con ogni manifestazione di ossequio il padre venuto in Egitto⁴⁰ e Salomone si fece incontro alla madre che sopraggiungeva, ossequiandola e collocandola alla sua destra nel trono reale⁴¹.

Vi sono altre maniere di manifestare il rispetto dovuto ai genitori. Li onoriamo infatti anche quando imploriamo da Dio che conceda loro prosperità in ogni evento, li faccia rispettati e accetti fra gli uomini e li renda degni del suo compiacimento e di quello di tutta la corte celeste.

Similmente prestiamo ossequio ai genitori, subordinando il nostro parere alla loro volontà e al loro giudizio.

Ce ne ammonisce Salomone: "Presta ascolto, figlio mio, all'autorità di tuo padre e non dimenticare i precetti della madre tua; si aggiungerà così grazia al tuo capo e una collana al tuo collo"⁴². Fanno eco le esortazioni di San Paolo: "O figli, obbedite nel Signore ai vostri genitori, com'è giusto"⁴³. E altrove: "Figli, obbedite sempre ai vostri genitori, come piace al Signore"⁴⁴. Confermano gli esempi dei Santi: Isacco, tratto legato al sacrificio, obbedisce umilmente senza protestare⁴⁵; i Recabiti, per non trasgredire il consiglio paterno, si astennero per sempre dal vino⁴⁶.

Onoriamo pure i nostri genitori imitandone le buone azioni e i retti costumi: equivale a esprimere loro il più alto senso di ossequio cercare di imitarli quanto più è possibile.

E li onoriamo ancora, non solo ricercandone, ma attuandone i consigli.

Li onoriamo anche provvedendo tutto ciò che il loro mantenimento e il benessere esigono. Lo prova la testimonianza esplicita di Gesù Cristo che, rimproverando ai Farisei la loro empietà, esclama: "E perché anche voi trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? Dio infatti ha detto: "Onora il padre e la madre" e: "Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte". Voi invece dite: "Chiunque dica al padre o alla madre: 'Sia offerta di sacrificio quello con cui potrei aiutarti' non è più obbligato a onorare il padre o la madre" e così con la vostra tradizione avete annientato il comandamento di Dio"⁴⁷.

Se dobbiamo assolvere il nostro obbligo di rispetto verso i genitori in ogni momento, il dovere si fa più urgente in occasione delle loro gravi infermità. Cureremo allora che non tralascino nulla di quanto spetta alla confessione dei peccati e agli altri Sacramenti necessari al cristiano, mentre la morte si approssima. E faremo di tutto perché possano vedere di frequente persone pie e religiose, capaci di sostenerne e corroborarne con il consiglio la debolezza o di indirizzarne i buoni sentimenti verso

⁴⁰ Genesi 46, 29.

⁴¹ Primo libro dei Re 2, 19.

⁴² Libro dei Proverbi 1, 8.

⁴³ Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 6, 1.

⁴⁴ Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi 3, 20.

⁴⁵ Genesi 22, 8 e seguenti.

⁴⁶ Geremia 35, 6. I Recabiti vivevano in mezzo agli israeliti, praticando tuttavia il nomadismo e la pastorizia. Traggono nome da Recáb, della tribù di Beniamino. Recáb uccise il figlio di Saul e fu per questo ucciso dal Re Davide. Fu il figlio di Recáb a ricevere il comando di non bere vino; di non fabbricare case, ma tende; di non praticare l'agricoltura, ma la pastorizia. N.d.r.

⁴⁷ Vangelo secondo San Matteo 15, 3.

la speranza dell'immortalità. Sottratto così lo spirito a ogni preoccupazione umana, tutto lo rivolgano a Dio e in mezzo al corteggio beatissimo della fede, della speranza e della carità, muniti di tutti i conforti religiosi, non riterranno ormai temibile la morte, dal momento che è necessaria, ma anzi desiderabile, in quanto schiude l'adito all'eternità.

Infine può rendersi onore ai genitori anche dopo che sono trapassati, curandone i funerali, preparandone le esequie, dando loro conveniente sepoltura, provvedendo alla celebrazione degli anniversari, adempiendone regolarmente la volontà testamentaria. [...]

Castigo che attende i trasgressori

§ 325 - D'altro canto, se su coloro che sono riconoscenti verso i propri genitori piovono le ricompense di Dio, fierissimi castighi sono riservati ai figli snaturati e ingrati. Sta scritto: "Chi avrà lanciato imprecazioni a suo padre e a sua madre, morrà di morte violenta"⁴⁸; "Chi rattrista suo padre e scaccia sua madre è un essere obbrobrioso e disgraziato"⁴⁹; "La lucerna di colui che avrà bistrattato suo padre o sua madre si spegnerà nel più folto delle tenebre"⁵⁰; "L'occhio di colui che sogghigna a suo padre e irride al parto della madre sua sia scavato dai corvi dei torrenti e divorato dai figli dell'aquila"⁵¹.

Leggiamo nella Sacra Scrittura che molti recarono offesa ai loro genitori, ma leggiamo pure che l'ira di Dio infierì per trarne vendetta; egli non lasciò David invendicato, ma alla scelleratezza di Assalonne impose il dovuto castigo, punendolo, a causa del suo peccato, con tre colpi di lancia⁵². A proposito poi di chi rifiuta ossequio ai sacerdoti è scritto: "Chi superbamente rifiuterà ossequio al precetto del sacerdote in funzione, o alla sentenza del giudice, morrà"⁵³⁻⁵⁴.

⁴⁸ Esodo 21, 17 e Levitico 20, 9. [Quest'ultimo passo recita: "Chi maledirà il padre o la madre, sia punito con la morte; ha maledetto il padre o la madre, il suo sangue ricada sopra di lui"].

⁴⁹ Libro dei Proverbi 19, 26.

⁵⁰ Libro dei Proverbi 20, 20.

⁵¹ Libro dei Proverbi 30, 17.

⁵² Secondo libro di Samuele 18, 14.

⁵³ Deuteronomio 17, 12.

⁵⁴ *Catechismo tridentino* §§ 321-322-325. Il Catechismo Tridentino rammenta poi ai genitori i doveri che essi hanno verso i figli (§ 326): una retta educazione morale e cristiana, dimostrandosi per loro "quali maestri di virtù, di equità, di continenza, di modestia e di pietà", evitando nei loro confronti, sia un'eccessiva severità e, quindi, di esasperare i figli; sia una sregolata indulgenza. A quest'ultimo riguardo il Catechismo cita l'esempio biblico di Eli, Sommo Sacerdote d'Israele, che fu troppo arrendevole con la sua discendenza e fu per questo punito con la morte, sua e dei suoi figli (Primo libro di Samuele Sam 4, 12-18). Eli aveva infatti due figli perversi (Ofni e Fileas) essi pure sacerdoti, ma che disprezzavano Dio e abusavano del popolo che giungeva al Tempio. Sottraevano, tramite un servo fornito di un forchettoni a tre punte, porzioni dell'animale offerto in sacrificio, che tenevano per loro in una pentola, mangiandosene. Abusavano inoltre delle donne che prestavano servizio all'ingresso del Tempio. I rimproveri troppo blandi del padre non valsero ad arginarne le nefandezze, sì che essi seguitarono a peccare. Allora un inviato da Dio profetizzò a Eli che lui e tutti i suoi discendenti maschi, sarebbero morti e che sarebbero comunque stati sempre in subordine

DON GIUSEPPE TOMASELLI

SACERDOTE SALESIANO

(Biancavilla, Catania, 1908 – Messina, 1989)

I PECCATI DELLA LINGUA



rispetto ai sacerdoti di altro lignaggio. Tempo dopo i Filistei attaccarono la città di Silo, antica Capitale della Giudea e sede dell'Arca dell'Alleanza, di cui s'impadronirono. In quell'occasione e nello stesso giorno, Eli si ruppe il collo e morì, dopo aver saputo che entrambi i suoi figli erano stati uccisi. Il Catechismo ricorda infine che molti genitori sovente *“pensano a una cosa sola: lasciare ai figli sostanze abbondanti, un pingue e vistoso patrimonio ed esortano i loro rampolli non già alla Religione, alla pietà, alla regola delle sante virtù, bensì all'avarizia e all'aumento dei beni di famiglia. Costoro non si preoccupano della buona fama e della salvezza dei figli, ma solo badano a che siano sempre più ricchi. Si può immaginare un programma più turpe? Finiscono così con il lasciare ai figli non solo un'eredità cospicua, ma anche un pesante fardello di colpe e di nefandezze, che li fa essere non guide al cielo, ma pessimi iniziatori all'eterno supplizio dell'inferno”*.

L'IMPRECAZIONE

È imprecazione il proferire qualche parola contro gli altri, desiderando del male. È peccato grave l'imprecazione, oppure leggero, secondo la gravità del male che si desidera e secondo la malizia che si propone chi impreca.

Così è colpa mortale il dire con tutto il cuore e per odio ad un nemico: Ti colga la morte! Ti colpisca un fulmine! Che possa accecare! Che ti capiti qualche disgrazia! Le stesse imprecazioni, mandate distrattamente in un momento di collera, oppure pronunziate più con le labbra che col cuore, costituiscono un peccato leggero. Perciò sono piccole mancanze le imprecazioni che la madre suole proferire contro il suo bambino, essendo essa disposta ad abbracciare il figlioletto.

Non si può imprecare, né contro il prossimo, né contro se stessi.

Inutilità dell'imprecazione.

Ad augurare il male non se ne guadagna mai; anzi può darsi che ciò che s'impreca ad altri, capiti all'imprecatore. Da qui il detto popolare: «Chi desidera un male ad altri, il suo l'ha vicino». Come colui che tira una pietra contro un muro, può essere colpito perché essa rimbalza, così può avvenire a chi lancia imprecazioni contro il prossimo.

D'ordinario Iddio non manda su questi e su quegli il male che i cattivi augurano⁵⁵.

Egli è giustissimo e sa dare a ciascuno quanto gli spetta, senza che gli altri possano sollecitarlo.

L'imprecazione ai figli

Ci sono delle imprecazioni che Iddio ascolta e sono quelle che i figli cattivi provocano ai genitori. Comunemente tali imprecazioni sono chiamate « maledizioni paterne o materne ».

I genitori sono persone sacre riguardo ai figli ed hanno il diritto di essere amati, onorati ed ubbiditi da loro. Iddio ha dato un comando esplicito: «Onora il padre e la madre». Dice ancora il Signore: «Chi onora sua madre, è come colui che acquista tesori; chi onora suo padre, troverà la felicità e vivrà a lungo. Onora tuo padre con le opere e con le parole e usa con lui molta pazienza, affinché la sua benedizione scenda su di te e resti sempre. La benedizione del padre mantiene le case dei suoi figli; però la maledizione della madre distrugge le case dei figli sin dalle fondamenta».

Dunque, quando i genitori maledicono i figli con tutto il cuore e fanno ciò perché fortemente da loro irritati, segnano con le loro imprecazioni la condanna dei figli. Chi scrive, può addurre degli esempi contemporanei che fanno rabbrivire.

Disse una madre al figlio ribelle: Che ti possano uccidere e che non si sappia chi sia l'assassino!

⁵⁵ L'autore intende qui le imprecazioni che si lanciano da parte dei cattivi o per odi privati. Altra cosa è augurare ai malvagi e ai seguaci della Rivoluzione di ricevere da Dio la giusta mercede o anche un castigo quaggiù, affinché si convertano. N.d.r.

Quindici giorni dopo, quel figlio fu trovato ucciso in campagna e non si poté conoscere l'uccisore.

Un giovanotto nella rabbia diede uno schiaffo a suo padre; questi gli disse: Che ti abbia a cadere la mano con cui mi hai percosso! -

Andò il figlio sotto le armi e prese parte in guerra a dei combattimenti. Mentre infuriava la battaglia, una scheggia di granata gli portò via la mano destra.

È ancora vivente questo infelice.

Una madre si opponeva al matrimonio del figlio per gravi e giusti motivi; il figlio avrebbe dovuto rimettersi al volere della genitrice.

Costei, non vedendosi ubbidita, disse: Se vuoi per sposa quella donna, pigliala pure; ma io ti maledico e che non abbia tu a godere nella vita matrimoniale! - Il figlio sposò; subito fu colpito da grave malattia incurabile e dopo un anno di vita coniugale moriva. Gridava la madre dietro là bara del figlio: Signore, perdonatemi! Io ho ammazzato mio figlio! -

Potrei citare altri esempi, la cui verità mi è nota personalmente; li taccio per misura di prudenza. Ne riporto però due antichi, che sono narrati da due Santi, i quali furono testimoni dei fatti.

I figli maledetti

Narra S. Agostino che in Cesarea di Cappadocia viveva una donna, rimasta vedova con dieci figli, sette maschi e tre femmine. Costoro non avevano per la madre il dovuto rispetto. Un giorno il maggiore dei figli la ricolmò d'ingiurie ed anche la percosse; gli altri che erano presenti, non difesero la madre e neanche rimproverarono il fratello. Quella povera donna oltraggiata così e dolente di non vedersi curata dagli altri figli, in cuor suo li maledisse.

L'indomani andò in Chiesa presso il fonte battesimale ed inginocchiatasi pregò così: O Dio, ho maledetto i miei figli! Fate che siano un esempio di terrore e tutti e che vadano in giro per il mondo, colpiti dalla vostra mano! - Il grido angoscioso della madre arrivò sino a Dio. Dopo poco tempo tutti i dieci figli furono presi da un forte tremito in tutte le membra. Il continuo tremito li umiliò talmente che non osavano uscire di casa per la vergogna di essere segnati a dito dai concittadini. In ultimo determinarono di andare lontano dalla città nativa e si dispersero in diversi paesi; percorsero buona parte dell'impero romano.

S. Agostino ebbe opportunità di vedere uno di questi figli maledetti e rimase molto meravigliato.

La bara pesante

S. Francesco Regis quando predicava al popolo, spesso raccontava un fatto avvenuto nella sua famiglia.

I cattolici, comandati dal duca di Gioiosa, assediavano Villemur, città della Francia. I nobili accorrevano volentieri in aiuto dei cattolici, conoscendo il male che operavano

i calvinisti. Il bisavolo di San Francesco Regis aveva parecchi figli, i quali vollero prendere parte alla nobile impresa.

Il padre permise che andassero a combattere, ma non volle assolutamente che partisse il figlio primogenito. Questi si ostinò a partire, nonostante la proibizione del genitore. In un momento di angoscia il padre gli disse sdegnato: Va', parti, poiché lo vuoi; ma sia per tua disgrazia e che io non ti vegga mai più! -

Questo giovane era da poco giunto sul campo di battaglia, quando s'iniziò una lotta accanita; tra i primi fu ucciso, combattendo valorosamente. Venne seppellito con gli altri caduti in un'aperta campagna. Finita la guerra, una pastorella pasceva il gregge dove erano stati seppelliti quei cadaveri; ad un tratto le apparve la sanguinosa figura di un soldato, che le disse: Io sono uno della famiglia Regis, la quale abita a Font Canvert; sono stato qui seppellito. Prego di avvertire la mia famiglia, affinché ritiri il mio corpo e lo seppellisca tra i miei antenati. -

La pastorella avvertì subito i parenti, i quali andarono sul posto indicato, trovarono il cadavere e lo estrassero per seppellirlo in terra benedetta. Tutti i parenti accompagnarono la bara. Quando il corteo funebre giunse davanti alla casa paterna, la bara divenne così pesante, che coloro i quali la portavano furono costretti a deporla, non potendo andare oltre. Ci fu molta meraviglia nel popolo che accompagnava il convoglio e si gridò al miracolo.

Il padre del morto, supponendo il motivo; disse: Infelice che sono! Mi ricordo che prima ch'egli partisse per la guerra, io lo maledissi. Il Signore esaudì le mie imprecazioni. Certamente Iddio ha voluto che il cadavere di lui fosse ricondotto qui, per espiare in qualche modo quella disobbedienza. O figlio mio, ti perdono di cuore! - Detto ciò, i portatori del defunto vollero provare a sollevare la bara e la trovarono normale.

Il corteo funebre di poi continuò il percorso tranquillamente con stupore generale.

Monito

Dietro questi esempi, i genitori si guardino dal mandare imprecazioni ai figli! Il padre e la madre hanno il dovere di perdonare i figli traviati, come ognuno ha il dovere di perdonare chi gli abbia fatto del male.

Se i genitori qualche volta avessero maledetto i figli, non cessino di pregare Iddio per loro, per cancellare in qualche modo una eventuale sentenza funesta⁵⁶.

⁵⁶ Don Giuseppe Tomaselli S.D.B., *I peccati di lingua*, Milano 1949, pp. 21-23.

I FIGLI SNATURATI E SISTEMATICAMENTE RIBELLI AI LORO GENITORI, SONO PUNITI CON LA MORTE

Dal libro del *Deuteronomio*, dei *Proverbi*, dal *Primo Libro di Samuele* e dall'*Ecclesiastico* o *Siracide*

<p><i>Si genuerit homo filium contumacem et protervum, qui non audiat patris aut matris imperium et, coercitus, oboedire contempserit. Adprehendent eum et ducent ad Seniores civitatis illius et ad portam iudicii. Dicientque ad eos: filius noster iste protervus et contumax est, monita nostra audire contemnit, comesationibus vacat et luxuriae atque convivii. Lapidibus eum obruet populus civitatis et morietur, ut auferatis malum de medio vestri et universus Israel audiens, pertimescat (Deuteronomium 21, 18-21).</i></p>	<p>Se un uomo avrà generato un figlio incorreggibile e ribelle, che non ascolti i comandi del padre o della madre e che, anche se castigato, dispettosamente rifiuti di obbedire, i genitori lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove si amministra la giustizia. E diranno loro: Questo nostro figlio è protervo e incorreggibile, si fa beffe delle nostre ammonizioni, non pensa ad altro che a bagordi, piaceri e ubriachezze. Allora tutti gli uomini della città lo lapideranno e morirà, affinché sia estirpata l'iniquità fra di voi e tutto Israele, udendo ciò, sia in timore (Deuteronomio 21, 18-21).</p>
<p><i>Oculum qui subsannat patrem et qui despicit partum matris suae, effodiant corvi de torrentibus et comedant illum filii aquilae (Proverbia 30, 17).</i></p>	<p>L'occhio che schernisce il padre e si fa beffe dell'obbedienza a sua madre, [letteralmente: che disprezza i dolori della madre nel partorirlo] sia cavato dai corvi che stanno lungo i torrenti e sia divorato dagli aquilotti (Proverbi 30, 17).</p>
<p><i>Et ait Samuhel: Numquid vult Dominus holocausta aut victimas et non potius ut oboediatur voci Domini? Melior est enim oboedientia, quam victimae; et auscultare, magis quam offerre adipem arietum. Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare et</i></p>	<p>E [il Profeta] Samuele disse [a Saul]: Domanda forse il Signore olocausti e vittime o non piuttosto che s'obbedisca alla sua voce? Giacché vale più l'obbedienza, che le vittime; e la docilità, più che offrire il grasso degli arieti. Poiché disobbedire è come il peccato della divinazione</p>

<p><i>quasi scelus idolatriae nolle adquiescere. Pro eo, ergo, quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te ne sis Rex (Samuelis liber primus 15, 22-23).</i></p>	<p>[negromanzia] e il non volersi assoggettare è come il delitto d'idolatria. Poiché dunque tu [Saul] hai rigettato la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato dall'essere Re (I Libro di Samuele 15, 22-23).</p>
<p><i>Et ne iucunderis in filiis impiis, si multiplicentur; non oblecteris super ipsos, si non est timor Dei cum illis. Non credas vitae illorum et ne respexeris in labores illorum. Melior est enim unus, timens Deum, quam mille filii impii. Et utile mori sine filiis, quam relinquere filios impios (Ecclesiasticus 16, 1-4).</i></p>	<p>Non rallegrarti di aver molti figliuoli, se essi sono empì; e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio. Non confidare ch'essi vivano e non fare assegnamento sulle loro fatiche. Giacché è meglio avere un solo figlio timorato di Dio, che mille empì. E giova più morire senza figli, che lasciarne di cattivi (Ecclesiastico o Siracide 16, 1-4).</p>

Jean de Lorini (Ioannes Lorini)

TEOLOGO GESUITA

(1559-1634)

*Commentari sul Deuteronomio*⁵⁷



⁵⁷ Ioannis Lorini Societatis Iesu, *Commentarii in Deuteronomium. In quibus praeter exactam sensus literalis explanationem, variarum tum editionum, tum lectionum collationem cum vulgata, quae defenditur phraseum etiam Scriptura, atque vocabulorum disquisitionem mystici omnis generis sensu ex Patribus praecipue Graecis Latinisque traduntur. Cum indicibus, locorum Sacrae Scripturae, vocum Hebraicum Graecarumque, rerum item et verborum copiosis. Nunc primum prodit Lugduni, sumptibus Iacobi Cardon. Cum privilegio Regis. MDCXXIX. Tomus secundus, pp. 114-118.*

[...] Da ciò deduce Rabano⁵⁸ e, dopo di lui, la Glossa Ordinaria⁵⁹, che l'obbedienza fu sempre gradita a Dio, mentre la ribellione sfrontata sempre gli dispiacque; e che l'obbedienza sia migliore del sacrificio e che ascoltare sia meglio che offrire il grasso dei montoni⁶⁰. [...] Orbene anche nella legge evangelica non vengono risparmiati coloro che non si emendano, ma i maestri ordinano severi rimproveri e castighi, che significano pietre, per riprendere i trasgressori, senza risparmiare in alcun modo i vizi, ma privilegiando invece le virtù. [...] E Dio cacciò dal Paradiso i primi uomini ribelli.

Padre Serafino Capponi⁶¹ prova e supporta con esempi storici che gli eretici che non vogliono essere corretti ed emendati dalle disposizioni e dalle censure

⁵⁸ San Rabano, Rabano Mauro Magnenzio (Magonza, 784 - ivi, 856) fu un monaco benedettino, allievo del Beato Alcuino di York, che ebbe un ruolo decisivo negli accordi fra Papa San Leone III, in fuga da Roma, dopo che alcuni congiurati avevano cercato di ucciderlo; e l'Imperatore Carlo Magno. Il Papa e l'Imperatore s'incontrarono a Paderborn, nell'estate del 799. Accordi che portarono poi alla nascita del Sacro Romano Impero nella notte di Natale dell'anno 800, a Roma, nella Basilica di San Pietro. Il rito fu quello dell'*acclamatio* del popolo, in uso a Bisanzio, dove il trono era occupato dalla Basilissa dei Romei, Irene di Atene (752-803), peraltro venerata come Santa dagli scismatici greci fin dall'864, probabilmente per la sua lotta all'iconoclastia. Era tuttavia inaccettabile per il Papato che l'Imperatore fosse di sesso femminile, rea oltretutto di aver detronizzato, accecato e ucciso il figlio Costantino VI, per poter essere, lei sola, "*autocrate dei Romani*" (797-802). Figlicidio cui seguirono 17 giorni di buio, come narra Teofane nella sua *Cronaca*. Senza dire che Irene aveva probabilmente avvelenato anche il di lei marito, l'Imperatore Leone IV il Cazaro, morto nel 780. Anche i progetti di un matrimonio (787) tra Costantino IV e la figlia di Carlo Magno, Rotrude, erano andati a monte e nel 788 Irene aveva addirittura armato un esercito bizantino, sbarcato in Calabria, per sostenere Adelchi, ultimo Re longobardo contro i Franchi, spedizione poi fallita. Come pure il progetto di un suo matrimonio con Carlo Magno nell'802, per riunificare Oriente e Occidente, poco prima che Irene fosse deposta da Niceforo I. Tornando a San Rabano, egli è acclamato *Praeceptor Germaniae, Maestro della Germania*, per la sua opera di civilizzazione e di cristianizzazione della nazione tedesca, in collaborazione con l'autorità temporale, specie dei Sacri Romani Imperatori Ludovico il Pio e Lotario. Rabano fu anche Arcivescovo di Magonza e autore di opere a carattere enciclopedico, come il *De Universo*, in cui unisce la sapienza antica con quella cristiana. Opere che influenzeranno tutta la Cristianità alto-medievale.

⁵⁹ La *Glossa Ordinaria* è una raccolta di commenti dei Padri della Chiesa, spesso attribuita a Valafrido Strabone (808-849) allievo di Rabano, compilata in età carolingia, commenti posti a margine del testo sacro. È detta Ordinaria, per distinguerla da altri commenti scritturali, alcuni interlineari. Accresciuta e arricchita da altre glosse e da autori come Nicolò di Lira (1270-1349) la Glossa Ordinaria fu il commento di riferimento delle Sacre Scritture in tutta l'Europa occidentale, fino al XX secolo.

⁶⁰ Cfr. *supra* I Libro di Samuele 15, 22-23.

⁶¹ Grande studioso dell'opera di San Tommaso d'Aquino, il Padre Serafino Capponi (Porretta Terme, Bologna, 1536 – Bologna, 1614) al secolo Annibale, frate domenicano, era originario di Firenze. Dopo essere stato docente in diversi studi domenicani (Bologna, Finale Ligure, Ferrara) dal 1580 e per 26 anni risiedette presso il convento veneziano dell'Ordine di San Domenico. Dovette lasciare la Repubblica, in seguito alla controversia sarpiiana insorta fra Venezia e la Santa Sede, prima dell'interdetto papale scagliato dal Sommo Pontefice Paolo V, contro la Serenissima. Insegnò per due anni nella Certosa di Bologna e poi ancora nel convento di San Domenico, dove la morte lo

ecclesiastiche, dovrebbero giustamente essere consegnati al braccio secolare per essere uccisi, com'è stato dimostrato altrove più di una volta contro Giovanni Hus e altri eretici, che non volevano affatto correggersi e poi lo rifiutarono in seguito. Caetano crede che sia ricompreso sotto questa legge, ciò che si trova nel Levitico, e cioè che colui che maledice suo padre o sua madre, debba perire⁶²; e questo lo si desume non solo con riguardo alle parole di rimprovero, ma anche alle ribellioni manifeste, cui si aggiunga l'incorreggibilità. Del resto si deve fortemente presumere che chi sia ribelle ai suoi genitori, e non si emendi né con le blandizie, né col castigo, peggiorerà e diverrà ribelle anche ai governanti dello Stato⁶³.

Al contrario, vuole che i capi delle comunità puniscano questi figli, se vedono che i loro padri sono in questo neglienti. Tra i peccati dei figli sono menzionati qui quelli che riguardano l'intemperanza del gusto e del tatto, a cui sono particolarmente esposti i giovani e da cui scivolano facilmente nella disobbedienza ribelle e ostinata. Da questo genere di peccati erano affetti i figli di Eli⁶⁴, che disprezzavano gli avvertimenti del padre, purtroppo non sufficientemente efficaci. Affinché i suoi figli non fossero così, quando stavano assieme a convivio, Giobbe offriva ogni giorno all'alba un sacrificio per ciascuno di essi⁶⁵. Il saggio [Salomone]⁶⁶ profetizzò guai al Paese i cui Principi mangiano al mattino⁶⁷. [...] Comparendo a tavola, Cristo rimproverò i discepoli e li rimproverò aspramente, perché soprattutto allora si è soliti mettere da parte il timore di Dio e allentare il freno ai vizi. Filone

colse, in "fama di santità, che già l'aveva accompagnato in vita per la sua povertà assoluta, per le sue mortificazioni ed astinenze" (cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, volume 19, voce *Capponi Serafino*, a cura di Giuliano Gliozzi, cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/serafino-capponi_%28Dizionario-Biografico%29/) e dopo aver rifiutato per umiltà ogni onore e dignità, sia nell'Ordine, che nella Chiesa, Cardinalato incluso. Padre Serafino Capponi è sepolto nella cappella di San Tommaso, nella Basilica bolognese di San Domenico. Gli si attribuiscono prodigi, apparizioni e guarigioni, anche se non è ancora stato beatificato dalla Chiesa.

⁶² "Chi maledirà il padre o la madre, sia punito con la morte; ha maledetto il padre o la madre, il suo sangue ricada sopra di lui" (Levitico 20, 9).

⁶³ È questo il parere sia di Filone di Alessandria che del grande teologo **Caietanus o Caetano** (1469-1534) ovvero Fra' Tommaso de Vio (al secolo Jacopo De Vio) nativo di Gaeta e grande antagonista di Martin Lutero. Oltre ad aver insegnato all'Università di Padova e di Pavia, in qualità di Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori e di teologo pontificio. Prelato di profondissima e vastissima dottrina, fu il relatore materiale della bolla *Exsurge Domine* (15 giugno 1520) di Papa Leone X, con cui venivano condannati l'eresiarca tedesco e le sue tesi.

⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 54.

⁶⁵ Libro di Giobbe 1, 5.

⁶⁶ Re Salomone, ritenuto l'autore del libro dell'Ecclesiaste o Qoelet.

⁶⁷ Cioè in orari che denotino dissipatezza. Ecclesiaste o Qoelet 10, 17: "Beato quel Paese, il cui Re è nobile [di stirpe e di costumi morali] e i cui Principi mangiano al tempo dovuto, per ristorarsi e non per gozzovigliare".

alessandrino⁶⁸, dopo aver detto che il nostro legislatore contro nessuno ha parimenti infierito che contro i bevitori smodati [...] fa notare quattro delitti: ostinazione, ribellione, dissipatezze nei bagordi⁶⁹, ubriachezza, [...]: dove quest'ultimo, sorto dal primo, è il più grave e aumenta in peggio. E soggiunge che quando l'anima inizia dapprima a disprezzare il Re per spirito di ribellione [...] si spinge poi fino ad arrivare [...] al limite estremo dell'ubriachezza, causa di follia e delirio [...]. Cosicché [...] egli oltraggia i suoi genitori, si sforza di tradire la Patria, fa del male a colui cui dovrebbe essere grato, inclina all'empietà, nega l'esistenza di Dio.

[...] Del pari Giuseppe Flavio⁷⁰ reputa l'obbedienza verso i genitori stabilita da Dio di un'importanza tanto grande, ch'egli ha innalzato il loro onore subito dopo quello di Dio; e ordina che colui che non ne ricambi le grazie ricevute, ma in qualunque modo li affligga, sia lapidato.

Il francescano Antonio Guevara (che non è lo stesso che commentò Abacuc) aggrava la malvagità della disobbedienza, che la Sacra Scrittura non vuole sia perdonata dal padre, potendo [egli] essere lapidato dal popolo per altri peccati, se l'abbia tenuta nascosta. Aggiunge a questo esempio la

⁶⁸ Nella sua opera *De temulentia o De ebrietate, Sull'ubriachezza*, scritta in greco. Filone di Alessandria o Filone giudeo (20 avanti Cristo – 45 dopo Cristo) fu filosofo ebreo osservante, ai cui avi Giulio Cesare aveva concesso la cittadinanza romana. Nelle sue opere, scritte in greco essendo egli nativo di Alessandria d'Egitto, cercò di conciliare l'Antico Testamento con il pensiero filosofico ellenistico e col platonismo in particolare, accostando il demiurgo platonico al Dio creatore veterotestamentario e sostenendo un'interpretazione allegorica delle Sacre Scritture.

⁶⁹ Del resto la Sacra Scrittura ammonisce: "Non frequentare i conviti dei bevitori, né i bagordi dei ghiottoni di carne a scialo [in abbondanza]; perché quelli che spendono il tempo e lo scotto [il conto della locanda] a bere, vanno in miseria e il dormiglione [a causa dell'inebriarsi] si vestirà di stracci" (Proverbi 23, 20-21).

⁷⁰ Nel suo saggio polemico *Contra Apionem*, capitolo 2. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio (37- 100 dopo Cristo) scrisse le sue opere in greco. Dopo aver partecipato attivamente alla sollevazione giudaica contro Roma, a differenza dei suoi correligionari e grazie a uno stratagemma, riuscì a rimanere ultimo e si risparmiò così il suicidio. Pronosticò a Vespasiano e al figlio Tito l'ascesa al Principato romano. Vespasiano, acclamato Imperatore dalle truppe, lo liberò dalla prigionia ed egli prese in suo onore il nome di Flavio, ottenendo anche la cittadinanza romana. Giuseppe Flavio si dedicò alla sua opera, *Antichità Giudaiche*, in cui narra la storia del popolo ebreo e dove riferisce di Gesù, confermando così i Vangeli. Indi pose mano alla *Guerra giudaica*, storia della conquista romana della provincia ribelle di Palestina (anni 66-70 dopo Cristo) terminata con l'assedio di Gerusalemme, con la distruzione del Tempio e con la dispersione del popolo ebraico nel mondo. Giuseppe Flavio imputa però i mali del suo popolo al fanatismo sovversivo degli zeloti e manifesta ammirazione per il conquistatore romano. In un'altra sua opera (*Contra Apionem*) ribatte alle accuse di alcuni greci contro gli ebrei, in particolare a quelle secondo cui il popolo ebraico discenderebbe da lebbrosi cacciati dall'Egitto, Mosé sarebbe stato un bandito sacrilego, Gerusalemme significherebbe etimologicamente empietà, gli ebrei sarebbero misantropi e nemici di tutti gli altri popoli, adoratori di una testa d'asino, dediti a sacrifici rituali soprattutto contro i greci, tanto che ogni anno ucciderebbero un greco e ne mangerebbero le carni.

disobbedienza di [Re] Saul, che non ascoltò il Profeta Samuele⁷¹; del Profeta [Samuele] che si rivolse ad altri [Re Davide]; le minacce di Dio al popolo [del Regno di Giuda] per mezzo di Geremia, allorché per contro i discendenti di Ionadab⁷² si erano astenuti così rigorosamente dal vino, a causa del comando che [il loro capostipite] aveva trasmesso loro⁷³; [...] di Re Ezechia⁷⁴ che,

⁷¹ Saul (1082-1010 avanti Cristo) si recò a Bersabea (Be'er Sheva) città che sorge nel deserto del Negev, per consultare il Profeta e giudice d'Israele, Samuele. Questi, ispirato da Dio, lo unse segretamente come Re. Saul fu così il primo Re d'Israele (1047-1010 avanti Cristo). Ma, in seguito, Saul disgustò Samuele, facendosi erigere un monumento per la sua vittoria, ignorando il soccorso di Dio. Samuele allora si allontanò da lui. In seguito, durante la guerra con gli Amaleciti, Saul rifiutò di obbedire al comando datogli dal Signore, per il tramite di Samuele, ch'era quello non solo di distruggere completamente i nemici, lattanti inclusi, nemici che si erano dimostrati crudelissimi 400 anni prima con gli ebrei al momento della loro uscita dall'Egitto. Il comando era anche quello di uccidere il loro bestiame e di giustiziare il loro Re, Agag. Ma Saul preferì impossessarsi di quei beni, scaricando la responsabilità sul popolo. Samuele smise allora di consigliarlo e gli tolse l'unzione di Re, come gli aveva ordinato Dio, unguendo segretamente Davide, di cui Saul era invidioso. *“E il Signore parlò a Samuele e disse: Io mi pento di aver fatto Re Saul, perché egli mi ha abbandonato e non ha adempiuto ai miei comandi”* (Libro I di Samuele 15, 10-11). Saul giustiziò Re Agag, infine, ma solo per tenersi averi, onori e corona. Ma ormai era tardi. Samuele predisse a Saul la sconfitta contro i Filistei, ma Saul non volle ascoltarlo. E fu sconfitto nella battaglia del Monte Gilboa (1010 avanti Cristo) in Palestina, ai confini con la Cisgiordania, dove i Filistei poterono schierare i loro carri da battaglia, Saul vi perì con tutti e tre i suoi figli, gettandosi sulla propria spada. I vincitori catturarono anche l'Arca dell'Alleanza, che solo il nuovo Re d'Israele, Davide, poté in seguito recuperare. Oltre che di disobbedienza a Dio, Saul si macchiò anche di negromanzia, avendo evocato dai morti, tramite Zefania, la strega di Endor, località della Galilea, il giorno prima della battaglia, l'anima del defunto Samuele. Apparve un vecchio col mantello, in realtà un demone, che gli disse: *“Il Signore ti tratterà come ebbe a dirti per mezzo mio, poiché ti strapperà dalle mani il Regno e lo darà al tuo vicino, a Davide, perché tu non hai obbedito alla voce del Signore e non hai dato corso all'ira del suo furore contro Amalec”* (Libro I di Samuele 28, 17-18). La negromanzia era pratica vietatissima dalla Sacra Scrittura, dal momento che pone in contatto con gli spiriti infernali. Saul ottenne solo di attirare vieppiù su di sé l'ira divina e ricevette la conferma che sarebbe morto in battaglia l'indomani, perendovi con tutta la sua prole (Gionata, Jessui e Melchisua). La storia di Re Saul è raccontata nel I Libro di Samuele, particolarmente nei capitoli 11-15, 28 e 31.

⁷² Ionadab, figlio di Recab, Capostipite dei Recabiti, popolazione di seminomadi che vivevano nel sud della Palestina, distrusse con Iehu (842 circa avanti Cristo) il culto di Baal in Samaria e combatté il sincretismo dei Cananei. Impose inoltre ai suoi di astenersi dal bere vino e dall'abitare in case di muratura, ma solo in tende, come si addice a una stirpe errabonda. I Recabiti furono elogiati dal Profeta Geremia come esempio di fedeltà al vero Dio e al loro legislatore e Patriarca Ionadab, a differenza del Regno di Giuda, che non ascoltava la voce di Dio. Cfr. Geremia 35, 2-19.

⁷³ *“Ma Geremia disse alla stirpe dei Recabiti: «Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Poiché voi avete ubbidito al comando di Ionadab, padre vostro, e avete osservati tutti i suoi comandi e avete eseguito tutto quello ch'egli v'impose, per questo, così dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Mai verrà a mancare dalla stirpe di Ionadab, figlio di Recab, uomo che stia al mio cospetto in perpetuo”* (Geremia 35, 18-19). I Recabiti svolsero infatti il ministero di cantori e di portinai del Tempio di Gerusalemme, stando dunque alla presenza di Dio nel santuario, alla cui ricostruzione parteciparono, dopo la cattività babilonese. La loro presenza nel Tempio è esplicitamente attestata dal Primo libro dei Paralipomeni (o delle Cronache) 2, 55.

esortato sul letto di morte il figlio Manasse⁷⁵ alla pietà e alla religione, avendo sentito dire da Isaia⁷⁶, che era lì presente, che sarebbe trascorsa invano quest'ammonizione e che in futuro Manasse avrebbe ucciso lo stesso Isaia, voleva uccidere suo figlio, dicendo a se stesso che era meglio morire senza figli, piuttosto che lasciarne uno simile, che avrebbe esasperato Dio e perseguitato i suoi Santi. Proprio come disse l'Ecclesiastico⁷⁷ che è meglio morire senza figli, che lasciare figli empì. Allo stesso modo i figli empì si lamentano del padre, perché è di rimprovero per loro; Boezio, San Bernardino da Siena e Gersonne raccontano di un giovane romano che, condannato a morte per innumerevoli crimini, chiese che gli fosse consentito di rivolgere la parola a suo padre, prima di essere messo alla forca. E quando il padre giunse, mentre il figlio sembrava volerlo baciare, in apparenza per rendergli onore, ecco che afferratogli il naso coi denti, glielo staccò a morsi, dicendogli: tu m'impicchi, padre, tu mi uccidi, dal momento che, non avendo corretto questa mia vita scellerata, tu mi condannasti a questa morte infamante.

Racconta Plutarco che Diogene sferrò uno schiaffo al pedagogo, quando vide un ragazzo che mangiava in modo più intemperante; come se fosse il precettore a dover scontare le colpe del discepolo. [...] *Sentendo egli giustamente che il peccato o la colpa non sono di colui che non ha imparato, quanto piuttosto di colui che non l'ha educato*⁷⁸.

Di più, gli Spartani punivano i genitori stessi per le trasgressioni dei loro figliuoli: e quando due fratelli erano in disaccordo tra loro, condannavano il padre a una sanzione pecuniaria, perché aveva nascosto la loro discordia,

⁷⁴ Ezechia fu Re di Giuda, dal 727 al 698 avanti Cristo. Al contrario di suo padre Acaz, volle restaurare la Religione dei Padri, richiamandosi ai Re Davide e Salomone, riaprendo il Tempio al culto del vero Dio, ripristinando la festività della Pasqua, mentre venivano distrutti gl'idoli. Assediato in Gerusalemme da Sennacherib, Re degli Assiri, si rivolse implorante a Dio nel Tempio, mentre Isaia lo confortava, predicendogli che l'Altissimo avrebbe mandato un Angelo sterminatore contro l'invasore. Il giorno seguente, il Re assiro assistette impotente e atterrito a un elevatissimo numero di morti nel suo campo, che lo costrinse a levare le tende per tornare a Ninive. Senza mai più fare ritorno in Palestina. L'evento prodigioso è riportato anche da Erodoto (*Storie* II, 141) e dalle iscrizioni cuneiformi assire.

⁷⁵ Il figlio di Ezechia, Manasse, regnò sulla Giudea dal 687 al 643, ritornò al sincretismo orientale, innalzò altari a Baal (offrendogli in sacrificio umano anche dei suoi figli) e uccise in gran numero gli adoratori del vero Dio d'Israele, a cominciare dal Profeta Isaia. Praticò inoltre la magia e l'evocazione degli spiriti inferici. Deportato dagli Assiri a Babilonia, si convertì e fece ritorno a Gerusalemme.

⁷⁶ Il Profeta Isaia (765-700 avanti Cristo) per la sua denuncia della corruzione d'Israele fu ucciso proprio dal Re Manasse, succeduto al Padre Ezechia. Manasse lo fece segare in due pezzi.

⁷⁷ "Giacché è meglio avere un solo figlio timorato di Dio, che mille empì. E giova più morire senza figli, che lasciarne di cattivi", Ecclesiastico o Siracide 16, 4.

⁷⁸ Plutarco (Cheronea di Beozia, 46 dopo Cristo – Delfi, 146) nella sua opera *Apophthegmata Laconica* (*Instituta Laconica*, in latino) ovvero *Dei detti dei Lacedemoni*.

senza avere provveduto. Anche se nel caso di cui si tratta i genitori non avevano mancato. Ancora il già menzionato **San Bernardino⁷⁹ dimostra**, con l'autorità dei nostri Paesi, **che i figli cattivi sono meritevoli di una morte infelice. Ai quali è come se Dio dicesse: Non voglio che questi peccatori vivano, mentre degli altri dice: Non voglio la morte dei peccatori⁸⁰**. Il che egli conferma anche con l'esempio di Assalonne⁸¹, che perì così infelicamente, mentre perseguitava suo padre. C'è poi quella storia di cui ho parlato altrove di un giovane, che fu impiccato alla forca e a cui, sebbene avesse solo 18 anni e fosse totalmente imberbe, [mentre penzolava dal patibolo] crebbe la barba e i capelli divennero improvvisamente bianchi, come di un vecchio decrepito, come sarebbe giunto all'età di 90 anni (come interpretò un Vescovo divinamente ispirato) ove si fosse dimostrato obbediente ai suoi genitori⁸²; giacché fu promessa longevità a coloro che onorano i genitori⁸³; mentre agli

⁷⁹ San Bernardino da Siena, *Sermones de Evangelio aeterno* Sermo XVII (*De honore parentum*), articulus III, caput I (*De infelici morte filiorum malorum*). In Sancti Bernardini Senensis Ordinis Seraphici Minorum, *Quadragesimale de Evangelio aeterno, charitatis et aliarum virtutum encomia continens, necnon eruditissimos tractatus De usura, synopsis ornatum, ac postillis illustratum opera et labore Reverendi Patris Joannis de la Haye parisini, eiusdem Ordinis, primarii quondam Theologiae Professoris, deinde Christianissimorum Regis et Reginae Ecclesiasticis, Terrae Sanctae Commissarii Generalis, et Provinciae Franciae Parisiensis Reformatorum Commissarii Apostolici, cum indicibus locupletissimis, primo Sacrae Scripturae, secundo rerum memorabilium*. Editio novissima, Lugdunensi postrema emendatior, et nitidior. Superiorum permissu, ac privilegio Excellentissimi Senatus. In Aedibus Andreae Poletti. Venetiis. MDCCXLV (1745). Tomus secundus, p. 101.

⁸⁰ “Io non voglio la morte dell’empio, ma che si converta e viva” (Ezechiele 33, 11).

⁸¹ Assalonne (1000 avanti Cristo) fu figlio di Re Davide e di una delle sue mogli, Maaca, nonché pretendente al trono d’Israele. Fu sempre ribelle al padre. Dapprima uccise un fratellastro, Amnon, che aveva violato la sorella di lui, Tamar, attirandolo a tradimento in un banchetto. Amnon era il primogenito, che Davide aveva avuto da un’altra delle sue mogli. Il Re aveva però mancato di punirlo per quello stupro. Perdonato da Davide e tornato a Corte, Assalonne iniziò a tramare per deporre suo padre e insignorirsi del Regno. Arrivò a suscitare un’insurrezione armata contro il Re Davide, che fu costretto a fuggire da Israele; Assalonne si proclamò Re e s’impossessò anche delle concubine del padre. Trascurò però d’inseguirlo, dando tempo a Davide di riorganizzarsi e di sconfiggere i ribelli nella foresta di Efraim, ad est del fiume Giordano. Il Generale Ioab, che guidava le truppe del Re Davide, ignorò l’ordine di risparmiare suo figlio Assalonne. Questi, fuggito a dorso di mulo, si trovò coi lunghi capelli impigliati in un ramo di quercia, restandovi appeso. Raggiunto dalle truppe lealiste del Re Davide, fu trafitto al cuore da Ioab, mentre dieci scudieri, staccatolo dall’albero, lo finirono. Re Davide si rifiutò di celebrare la vittoria, ma in pianto per la ribellione di Assalonne, attraversò a piedi scalzi e a capo coperto, in segno di lutto, il torrente Cedron, che scorre a nord-est di Gerusalemme (Secondo Libro di Samuele 15, 23 e 30). Nella Valle del Cedron esiste oggi anche un Monumento o Tomba di Assalonne, risalente però al I secolo dopo Cristo.

⁸² San Bernardino nel luogo citato, cfr. *supra*, nota 79, riferisce che il fatto accadde nella città di Sui, presso Valencia, in Catalogna. E aggiunge che l’evento prodigioso si produsse innanzi al popolo e al clero tutto.

⁸³ Esodo 20, 12.

uomini sanguinari e malvagi fu preannunziato che avrebbero visti dimezzati i loro giorni⁸⁴. [...]

Origene osserva che la legge non tratta del caso in cui il figlio offenda l'altro genitore, ma solo di quando offende entrambi; e raramente accade che entrambi siano d'accordo contro il figlio. Ma che l'ira del padre viene placata dalla madre o che il padre non permetta alla madre di esorbitare. Ma che fare, quando vi sia un genitore solo? O se il figlio fosse protervo e incorreggibile contro il padre? Non ritengo che la legge consenta di far luogo all'accusa solo allorquando entrambi i genitori siano concordi nell'accusare il figlio. Similmente Teodoreto dice che certamente la verità dell'accusa deve essere provata dalla concordia dei genitori accusatori: capita il più delle volte, infatti, che un padre porti a processo il figlio senza motivo, contraria la madre; e, dall'altra parte che la madre denunci il figlio, mentre il padre è riluttante; ma quando entrambi presentano la stessa denuncia, è evidente la verità dell'accusa, per cui la legge ordina che il denunciato sia messo a morte.

Dice poi l'Abulense⁸⁵ che qui [quando i genitori compaiono innanzi ai Savi, presentando loro il figlio ribelle] si vuole implicitamente indicare un figlio non emancipato, che è ancora sotto la custodia dei genitori; poiché quando è emancipato, quando è maggiorenne, non dimora più nella casa paterna, è sposato o sacerdote o qualcosa del genere, e allora non è più soggetto alla patria potestà e suo padre non gli ordina nulla. Potrebbe essere anche il figlio unico di quei genitori. [...]

Nel centesimoquarto precetto positivo del catalogo ebraico [del Talmud] si enumerano i diciotto casi per i quali una persona debba essere lapidata: certamente chi si macchia di azioni abominevoli [si congiunge] con la propria madre, con la moglie di suo padre, con sua nuora, con una ragazza promessa in matrimonio, con un maschio [sodomia], con un animale o con la femmina che gli si accoppia, il bestemmiatore, l'idolatra, chi offre in sacrificio i suoi figli a Moloch, chi pratica la divinazione e il vaticinio [negromanzia inclusa], chi viola il precetto del sabato, chi maledice suo padre o sua madre, chi incita o fomenta l'idolatria, il figlio aggressivo e ribelle. [...]

C'è nel Codice [delle costituzioni romane] un titolo riguardante chi non può accusare: e vengono esclusi il fratello, se si tratti di delitto grande e capitale e non lieve; e molto più il padre o la madre contro il figlio, a meno che questi non abbia attentato alle loro vite. Identico giudizio circa la prova testimoniale, alla quale neanche volendolo vicendevolmente sono ammessi. Esiste tuttavia

⁸⁴ Salmo 54, 24.

⁸⁵ Abulense fu un prelado e accademico spagnolo del XV secolo, al secolo Alonso Fernandez de Madrigal (1410-1455) di vastissima cultura, che fu anche Vescovo di Avila e partecipò al Concilio di Basilea.

un'eccezione nel delitto di lesa maestà, sia divina che umana⁸⁶. Così il popolo d'Israele liberò Gionata⁸⁷ dalla sentenza di morte cui lo aveva condannato suo padre, Saul. E il figlio di Zaleuco⁸⁸, punito con la pena stabilita per gli

⁸⁶ Dal crimen *laesae maiestatis humanae*, ben conosciuto dalla romanistica, sia di epoca classica che cristiana, fu elaborato dai canonisti il *crimen laesae maiestatis divinae*, che consisteva nell'eresia ed era assimilato al sacrilegio. La prima fattispecie, quella umana, consisteva nell'organizzare sedizioni, portar le armi contro lo Stato, conservare un comando oltre la scadenza, attentare alla vita di un uomo di Stato, uccidere ostaggi, disertare, ma anche attentare al Barone, al Vescovo, al Comune ecc. ed era delitto punito con la morte, con la confisca dei beni e con la *damnatio memoriae* del reo, colpendo (in seguito a una costituzione di Arcadio e Onorio dell'anno 397) anche i discendenti, cui s'imponivano gravi limitazioni sia nel diritto pubblico che privato e che non potevano ricevere benefici dal Sovrano. L'*horribile delictum* era talmente grave che il principio della responsabilità personale, per il quale "*i padri non paghino per i figli e viceversa [...] né i fratelli per i fratelli*", veniva meno. Il crimine di lesa maestà, che inizialmente riguardava l'Imperatore, fu dai giuristi di età angioina (1302-1442) esteso al Re e al Re di Sicilia, in particolare. La seconda fattispecie, quella divina, traslata da quella umana, si ritrova nelle costituzioni del 1231 di Federico II (*Constitutiones Regni Siciliarum*) che riprendono quelle di Ruggero II. A proposito dell'eresia si legge che "*quanto è riconosciuto come intenzione di offendere la maestà divina*" deve considerarsi anche "*più orribile del crimine della nostra lesa maestà [quella umana, cioè]*".

⁸⁷ Gionata era il figlio maggiore del Re Saul e prediletto del padre, abilissimo arciere e combattente valoroso. Legato anche da profonda amicizia col futuro Re Davide. Le sue vicende sono narrate particolarmente nel Primo Libro di Samuele. Saul aveva giurato e ordinato sotto pena di morte che nessuno mangiasse durante il combattimento contro i Filistei. Gionata, non sapendo del voto paterno, aveva mangiato un po' di miele selvatico, avendo la vista annebbiata dalla fatica. Quando lo seppe, Saul condannò il figlio a morte, né Gionata cercò di sottraversi. Ma il popolo degli israeliti si oppose e lo liberò (capitolo 14, 45) perché il giovane Principe aveva operato in buona fede e col favore di Dio. Quando poi l'invidia e il cattivo spirito s'impossessarono del Re Saul, spingendolo a uccidere Davide, Gionata lo avvertì e ne protesse la fuga. Rischiò addirittura di essere ucciso da suo padre, per aver cercato d'intercedere in favore di Davide. Il patto di amicizia fra il Principe regale che non sarebbe mai diventato Re (Gionata) e il pastore (Davide) unto Re in segreto dal Profeta Samuele per ordine di Dio, rimane una delle pagine più commoventi del testo biblico. Gionata morì, col padre e i suoi fratelli nella battaglia del Monte Gilboa (1010 avanti Cristo) com'era stato predetto (cfr. *supra* nota 71). E i Filistei ne appesero il cadavere alle mura.

⁸⁸ Zaleuco (VII secolo avanti Cristo) fu il più antico legislatore greco, se si eccettua Licurgo a Sparta (IX-VIII secolo avanti Cristo). Operò infatti quarant'anni prima di Dracone (650-600) ad Atene. La dea Atena ispirava Zaleuco in sogno, e dunque le sue leggi potevano gloriarsi di avere origine divina. Gli abitanti di Locri, in Calabria (Magna Grecia) si rivolsero a lui quale legislatore, ispirati da un oracolo di Apollo. A Locri Zaleuco aveva introdotto una legge, che condannava l'adultero all'accecamento. Ma proprio il figlio di Zaleuco fu colto in adulterio. In ossequio alla legge ch'egli aveva voluto, per salvargli uno degli occhi, Zaleuco si fece cavare uno dei suoi. Avendo poi violato, senza avvedersene, un'altra sua legge, quella che vietava, sotto pena di morte, d'intervenire armati in assemblea, anche qui in ossequio ad essa, Zaleuco si trafisse con la sua stessa spada. Del resto, la severità della sua legislazione, sovente improntata al principio del taglione, era proverbiale, come quella di Dracone. Si devono a Zaleuco anche disposizioni suntuarie, per moderare le spese e il lusso, specie femminile. A Locri, come testimonia anche Demostene, non si poteva proporre l'abrogazione o la modificazione di una legge, se non presentandosi all'assemblea con un laccio al collo, col quale il proponente doveva venire messo a morte, se la proposta veniva

adulteri, inflitta dallo stesso Zaleuco. Ma costoro erano al tempo stesso padri e giudici, come anche altri, di cui l'autore del teatro umano [palcoscenico del mondo] raccolse non pochi esempi. E il caso più manifesto è quello del persiano Racoce. Il più giovane dei suoi sette figli, Cartome, era stato ripetutamente ammonito invano dal padre [...] Egli lo fece tradurre allora davanti ai giudici, con le mani legate dietro la schiena e chiese che l'imputato fosse messo a morte. Costernati, i giudici li condussero entrambi dinnanzi al Re Artaserse⁸⁹: qui il padre persistette nell'accusa. E al Re rispose che si sarebbe spinto fino a che suo figlio fosse privato della vita davanti ai suoi stessi occhi, purché non nuocesse più alla famiglia e le impedisse di prosperare, esattamente come quando qualcuno taglia i germogli amari della lattuga, la lattuga madre non soffre dolore, ma anzi fiorisce di più e si accresce in grandezza e dolcezza di sapore. Il Re lodò Racoce e lo iscrisse nel collegio dei giudici, perché colui che aveva osato giudicare in modo tanto severo e giusto i propri figli, si sarebbe dimostrato del tutto incorrotto e sincero anche nel giudicare i delitti altrui. Prosciolsse il giovinetto dalle colpe di cui si era macchiato al presente, minacciandolo tuttavia di una morte atroce, se fosse stato colto in futuro in un delitto⁹⁰.

respinta. La *ratio* di questa norma era quella d'impedire il più possibile la modifica delle leggi, ritenuta con ragione, sempre o quasi sempre un male.

⁸⁹ Artaserse II (452-358 avanti Cristo) detto Mnemone dai greci per la sua grande memoria. Regnò sull'Impero Achemenide dal 404 avanti Cristo, fino alla morte. Dovette affrontare la ribellione del fratello minore Ciro, che aspirava al trono e ch'era sostenuto da un corpo di spedizione costituito da opliti greci, i mercenari di cui Senofonte, nell'*Anabasi*, narra il leggendario ritorno in Patria, dopo che Ciro il giovane era perito in battaglia a Cunassa, non lungi da Babilonia (401 avanti Cristo) dove pure aveva trionfato. Quello degli Achemenidi o Primo Impero Persiano (dal 550 al 331 avanti Cristo, quando fu conquistato da Alessandro Magno) era di religione mazdeista o zoroastriana. Si estendeva su un territorio vastissimo che andava dalla Turchia europea, ai confini con la Macedonia e la Grecia, fino a includere il Pakistan, ai confini con l'India; e dal Lago Aral (Kazakistan e Uzbekistan) e dalle terre degli Sciti (oggi Russia) fino alla Mesopotamia, alla Siria, alla Palestina, al Mar Rosso, all'Egitto e alla Libia, in Africa. Artaserse, sul finire della sua vita, dovette fronteggiare anche la congiura dell'erede al trono Dario, che il padre dovette mandare a morte. Dopo la parentesi macedone ed ellenistica, si ricostituì dapprima un Impero Partico o Arsacide (dal 247 avanti Cristo al 228 dopo Cristo); e poi quello Sasanide, fino al 651, quando nacque il Califfato islamico.

⁹⁰ Questo è il racconto originale di Eliano, ambientato, secondo Erodoto, nella Satrapia di Mardi o Amardi, a sud-est dell'odierno Mar Nero (Ponto Eussino, per i greci e i romani) quindi fra Turchia, Georgia e Armenia; o, per Strabone, a sud del Mar Caspio (Mare Ircano per gli antichi) quindi in Iran. «Un uomo di stirpe mardi chiamato Racoce, aveva sette figli. Di questi il più giovane che si chiamava Cartome, faceva molti male agli altri fratelli. Sulle prime il padre provvide ad ammonirlo e ad avvisarlo con parole, ma poiché non voleva mai ravvedersi, essendo arrivati i giudici da quelle parti dove abitava il padre del giovane, egli, presolo e legategli le mani dietro la schiena, lo portò dinnanzi ai giudici e lo accusò dei suoi misfatti, chiedendo che lo condannassero a morte. Quelli rimasero sbalorditi e non parendo loro (il caso) di dover pronunciare una tale sentenza condussero entrambi dal Re Artaserse. Qui avendo il mardo ripetute le stesse cose, il Re lo interrogò dicendo: «Come sosterresti tu di veder morire sotto i tuoi occhi il tuo proprio figlio?» E quello «Sì, o Re» —

La legge prescrive una lapidazione, cui consegua la morte e che sia irrogata perciò sino a cagionarla. Nello stesso senso ci si esprime altrove a proposito della lapidazione, da condursi fino alla morte. Ragion per cui da alcuni giudici viene pronunciata sentenza di morte, fino a che il colpevole impiccato o strangolato, non muoia.

I CASI IN CUI L'ANTICO TESTAMENTO PREVEDEVA LA LAPIDAZIONE

1 – GL'INCESTUOSI – “Nessun uomo s'accosterà a donna a lui prossima di sangue, per scoprire la sua nudità. Io il Signore [te lo ordino]. Non scoprirai la nudità del padre tuo e della madre tua; è tua madre, non scoprire la sua nudità. Non scoprirai la nudità della moglie del padre tuo, perché è nudità del padre tuo. Non scoprirai la nudità della sorella tua, sia per parte di padre sia, per parte di madre, sia nata in casa o fuori. Non scoprirai la nudità della figlia del figlio tuo o della figlia tua, perché è tua nudità. Non scoprirai la nudità della figlia che la moglie del padre tuo gli ha partorita, e che è tua sorella. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre, perché è carne di lui. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne della madre tua. Non scoprirai la nudità di tuo zio, né ti accosterai alla moglie di lui che ti è congiunta per affinità. Non scoprirai la nudità di tua nuora,

*rispose «poiché anche nel mio orto, quando io recido e strappo gli amari germogli delle lattughe, non se ne risente affatto la loro madre, ma anzi fiorisce di più e più grande e dolce diventa. Io, similmente, o Artaserse, ove veda tolto di mezzo colui che tanto nuoce alla mia casa e che spreca il cibo dei suoi fratelli, spenta che sia la sua malvagità, che è di danno a loro, io stesso crescerò compiacendomi di veder con me prosperare gli altri della mia famiglia. Udite queste cose, Artaserse lodò molto Racocce e volle che fosse ascritto fra i giudici del Re» (Eliano, Storie varie, libro I, capitolo XXXIV). Il testo greco, con traduzione latina a fronte, è consultabile in Claudii Aeliani, *Variae Historiae, libri XIV*, cum notis Johannis Schefferi et interpretatione Justi Vultei. Editio novissima. Variis lectionibus trium Manuscriptorum Codicum e Regia Parisiensi Bibliotheca, notis posthumis Johannis Schefferi, Fragmentis Aeliani, copiosiori Indice Graeco et Latino, novis denique annotationibus aucta, curante Joachimo Kühnio. Sumptibus Johannis Friderici Spoor, et Reinhardi Waechtleri. Argentorati. Anno MDCLXXXV (Strasburgo, 1685). Claudio Eliano (170-235 dopo Cristo) era originario di Preneste, l'odierna Palestrina. Per quanto romano, scriveva in greco. **Storie varie è una raccolta di aneddoti su diversi personaggi mitologici e storici, uomini di Stato, scrittori, artisti o anche ignoti.** La sua opera principale, costruita su vari trattati zoologici dell'antichità, rimane però *Sulla natura degli animali*, dove mette a confronto, con intenti morali, la vita degli esseri bruti con quella degli uomini, attribuendo ai primi, antropizzati, tutta una serie di virtù.*

perché è moglie del tuo figliuolo; non scoprire la sua nudità. Non scoprirai la nudità della moglie di tuo fratello, perché è nudità del tuo fratello. Non scoprirai la nudità di tua moglie in quella della figlia di lei. Non prenderai la figlia del figlio o della figlia di lei, per scoprire la sua nudità, perché sono carne di lei, e tale unione è un incesto. Non prenderai la sorella di tua moglie per farla sua rivale, né scoprirai la sua nudità finché tua moglie viva. [...] Chiunque commetterà qualcuna di queste cose abominevoli verrà sterminato di mezzo al suo popolo” (Levitico 18, 6-18 e 29).

2 - GLI ADULTERI E I VIOLATORI DI SPONSALI - *“Se un uomo, sposata una donna, poi la prende in odio e cerca pretesti per ripudiarla e le attribuisce comportamenti scandalosi, dicendo: Ho preso per moglie costei ma, accostatomi a lei, non l’ho trovata vergine, allora il padre e la madre di lei la condurranno davanti ai Savi della città, che stanno alla porta e porteranno con loro le prove della sua verginità. Il padre dirà: Io detti mia figlia in moglie a costui; ma siccome egli ora l’ha in odio, ecco che ora le imputa una condotta scandalosa, arrivando a dire: Non ho trovata vergine tua figlia. Ora, ecco le prove della verginità di mia figlia: e spiegheranno allora il lenzuolo davanti ai Savi della città⁹¹. Allora i Savi della città prenderanno il marito e lo faranno frustare, condannandolo inoltre a pagare un’ammenda di cento sicli d’argento⁹² al padre della fanciulla, per avere diffamato con gravissima accusa una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se quello ch’egli rinfaccia è vero e la fanciulla non fu trovata vergine, gli abitanti di quella città la scacceranno fuori della porta della casa di suo padre e la lapideranno ed ella morirà, perché commise cosa infame in Israele, fornicando e disonorandosi in casa del padre suo; e allora toglierai di mezzo da te questo scandalo. Se poi un uomo pecca con la moglie d’un altro, dovranno morire entrambi, l’adultero e l’adultera: e così toglierai questa iniquità di mezzo da Israele. Se un uomo ha contratto promessa di matrimonio con una fanciulla vergine e uno, trovatala per la città, pecca con lei, condurrà l’uno e l’altra fuori della porta della città e saranno lapidati: la fanciulla, perché non ha gridato [quindi era consenziente] pur trovandosi in città; l’uomo, perché ha disonorato la donna del suo prossimo: e tu leverai di mezzo da te questa iniquità. Ma se la fanciulla promessa in matrimonio, fu trovata dall’uomo in campagna e questi,*

⁹¹ Il lenzuolo è macchiato del sangue della lacerazione dell’imene della fanciulla, evidentemente.

⁹² Equivalenti a 1.700 grammi d’argento (1 siclo babilonese valeva a quel tempo poco meno di 17 grammi). Alla quotazione odierna dell’argento, 100 sicli corrisponderebbero soltanto a € 1.105 euro. Ma se una dracma era il valore del salario medio di un operaio, valendo ogni siclo due dracme e basandoci sulla paga giornaliera di un lavoratore agricolo, determinabile oggi in € 63,06 (anno 2024) ecco allora che l’entità del risarcimento, per approssimazione, diventa già più consistente e pari a € 12.612.

facendole violenza, pecca con lei, egli solo sarà messo a morte, ma non farai nulla alla fanciulla [giacché nessuno avrebbe potuto udirne le grida d'aiuto]" (Deuteronomio 22, 13-27).

3 - I SODOMITI - *“Non avrai con un maschio relazioni come si hanno ha con una donna, che è cosa abbominevole” (Levitico 18, 22).*

“Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa” (San Paolo Apostolo, Lettera ai Romani 1, 26-32).

4 - I REI DI BESTIALITÀ - *“Chi farà peccato con una bestia, sarà reo di morte” (Esodo 22, 19). “Chi si congiungerà con una bestia qualsiasi, venga ucciso; uccidete anche la bestia” (Levitico 20, 15). “Non far peccato con nessuna bestia e non ti macchiare con essa. La donna non s'accosti ad un animale e non vi si unisca, perché è una scelleratezza” (Levitico 18, 23).*

5 - I BESTEMMIATORI E I SACRILEGHI - *“Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Conduci il bestemmiatore fuori degli alloggiamenti e tutti quelli che l'hanno udito gli pongano le loro mani sul capo e tutto il popolo lo lapidi. Ai figli d'Israele poi dirai: Quegli che avrà maledetto il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmierà il nome del Signore sarà messo a morte; tutto il popolo lo finirà a sassate, sia egli cittadino o forestiero. Chi bestemmierà il nome del Signore sia messo a morte»” (Levitico 24, 13-16).*

“Annunziò dunque Mosè le parole del popolo al Signore, il quale gli disse: «Va' dal popolo e fa' che si purifichi oggi e domani e che si lavino le vesti e stiano preparati per il terzo giorno; perché nel terzo giorno il Signore discenderà in presenza di tutto il popolo sul Monte Sinai. Stabilirai dei confini per il popolo, attorno al monte, e gli dirai: «Guardate di non salire sul monte e di non toccare le sue falde. Chiunque toccherà il monte, verrà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare il sacrilego, ma egli sarà lapidato o trapassato da frecce; sia un animale o sia un

uomo, più non vivrà. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte” (Esodo 19, 9-13).

6 - CHI PRATICA L'IDOLATRIA - “Se si troverà presso di te, in una delle città che il Signore Dio ti darà, o uomo o donna che faccia quello ch'è male al cospetto del Signore Dio tuo e che trasgredisca la sua alleanza e che vada a servire dèi stranieri e si prostri ad adorare il sole, la luna e tutti gli astri del cielo, contro il mio comando, ove ciò ti sia riferito e avrai fatto diligente inquisizione su quello che hai udito e avrai riscontrato ch'è la verità e che un tale abominio sia stato commesso in Israele, allora condurrà quell'uomo o quella donna che commisero quest'azione tanto scellerata alle porte della tua città ed essi saranno sepolti sotto le pietre. Colui ch'è destinato alla morte, sarà condannato sulla scorta della deposizione di due o tre testimoni: nessuno sarà messo a morte, in base alla deposizione d'un solo testimone che lo accusa. I testimoni saranno i primi a colpirlo; poi la mano di tutto il resto del popolo, affinché sia estirpato il male in mezzo a te” (Deuteronomio 17, 2-7)⁹³. “Chi sacrifica agli dèi, e non al solo Signore, sia ucciso” (Esodo 22, 20).

7 - CHI OFFRE QUALCUNO DEI SUOI FIGLI A MOLOCH – “Tu dirai ai figliuoli d'Israele: Chiunque fra gl'israeliti o tra i forestieri che abitano in Israele, offrirà qualcuno dei suoi figli all'idolo Moloch, sarà punito con la morte. Tutto il popolo lo lapiderà. E anch'io gli sarò nemico e lo reciderò di mezzo al suo popolo, per aver dato qualcuno dei suoi figli a Moloch e per aver contaminato il mio santuario e disonorato il mio santo Nome. Se poi il popolo, trascurando i miei comandi e quasi disprezzandoli, lascerà impunito colui che ha dato dei suoi figli a Moloch e non vorrà metterlo a morte, sarò io stesso il nemico di quell'uomo e della sua discendenza; e reciderò di mezzo al suo popolo lui e tutti quelli che furono complici nel suo prostituirsi a Moloch” (Levitico 20, 2-5). “Non darai nessuno dei tuoi figli, perché sia consacrato all'idolo Moloch e non profanerai [in tal guisa] il Nome del tuo Dio” (Levitico 18, 21).

⁹³ Spiega Monsignor Antonio Martini che gli accusati venivano condotti davanti ai giudici, che amministravano la Giustizia presso le porte di ogni città. In ciascuna di esse sedeva un Sinedrio, cioè un consiglio di ventitré giudici. Mentre nei villaggi con meno di 120 abitanti, il collegio giudicante era costituito da tre persone. I magistrati erano sacerdoti, leviti e nobili ebrei, ricchi, saggi e senza difetti nel corpo o nello spirito. Una volta pronunziate, le sentenze venivano eseguite fuori dalle porte, in Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc. Il quinto libro del Pentateuco ossia il Deuteronomio, cit., p. 415.

8 - CHI PRATICA LA DIVINAZIONE O LA NEGROMANZIA - “Se un uomo o una donna in mezzo a voi eserciteranno la negromanzia o la divinazione [spiritus pythonicus vel divinationis] dovranno essere messi a morte. Saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su essi stessi” (Levitico 20, 27)⁹⁴.

9 - I VIOLATORI DEL PRECETTO DEL SABATO - “Ora avvenne che, essendo i figli d'Israele nel deserto, trovarono un uomo il quale raccoglieva le legna in giorno di sabato. Lo condussero a Mosè e ad Aronne e a tutta l'assemblea, che lo tennero prigioniero, non sapendo che cosa dovessero farne. Ed il Signore disse a Mosè: «Sia messo a morte quell'uomo; il popolo lo lapidi, fuori del campo». Perciò, condottolo fuori, lo lapidarono e morì, come aveva comandato il Signore” (Numeri 15, 32-36). “Custodite il mio sabato; perché è per voi cosa santa. Chiunque lo violerà, sarà punito con la morte. Chi in quel giorno lavorerà, perirà in mezzo al suo popolo” (Esodo 31, 14).

10 - CHI MALEDICE IL PADRE O LA MADRE - “Chi maledirà il padre o la madre, sia punito con la morte; ha maledetto il padre o la madre, il suo sangue ricada sopra di lui” (Levitico 20, 9).

11 - CHI INCITA ALL'APOSTASIA - “Ma quel profeta o inventore di sogni sarà messo a morte: perché ha parlato per farvi apostatare dal Signore Dio vostro, che vi trasse dalla terra d'Egitto e vi riscattò dalla condizione di schiavitù: e per farvi errare fuori dalla strada che il Signore Dio vostro v'ha segnata. E perciò estirperete da voi quel malvagio. Se un tuo fratello figliuolo di tua madre o un tuo figliuolo o una figlia, ovvero la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che ami come l'anima tua, tenterà di persuaderti, dicendoti in segreto: Andiamo a servire gli dei stranieri (non conosciuti da te, né dai padri tuoi) ovvero gli dei di tutte le genti [pagane] che vi circondano, o vicine, o lontane all'una o all'altra estremità della terra; non gli dare retta, non ascoltarlo e non lasciarti muovere dalla compassione per lui e perdonargli; non risparmiarlo per coprire la sua colpa, ma uccidilo subito. Tu sarai il primo ad alzare la mano contro di lui e poi tutto il popolo farà lo stesso. Sepolto sotto le pietre egli morirà, perché volle staccarti dal Signor Dio tuo, che ti trasse dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù” (Deuteronomio 13, 6-11).

⁹⁴ Apollo era detto *pizio*, dal nome del serpente da lui ucciso e a cui si attribuivano la scienza delle cose future e degli oracoli. Cfr. pure l'episodio della serva pitonessa, raccontato negli *Atti degli Apostoli* 16, 16-18.

12 - I FIGLI RIBELLI E INCORREGGIBILI - *“Se un uomo avrà generato un figlio incorreggibile e ribelle, che non ascolti i comandi del padre o della madre e che, anche se castigato, dispettosamente rifiuti di obbedire, i genitori lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove si amministra la giustizia. E diranno loro: Questo nostro figlio è protervo e incorreggibile, si fa beffe delle nostre ammonizioni, non pensa ad altro che a bagordi, piaceri e ubriachezze. Allora tutti gli uomini della città lo lapideranno e morirà, affinché sia estirpata l’iniquità fra di voi e tutto Israele, udendo ciò, sia in timore” (Deuteronomio 21, 18-21).*



Bestemmiatori e sacrileghi sono lapidati nell'Antico Testamento. Incisione di Gérard Hoet e Abraham de Blois, dall'opera *Figures de la Bible*, P. de Hondt éditeur, La Haye, 1728.

San Bernardino da Siena

(Massa Marittima, 1380 - L'Aquila, 1444)

Sermoni quaresimali sul Vangelo eterno



Commentando la condanna alla lapidazione del figlio ribelle, San Bernardino da Siena scrive: *“Da questo appare quanto grande sia la colpa di trasgredire questo comando; perché coloro che peccano contro di esso, a causa della detestazione [che ha Dio] di questo peccato, sono esclusi dalla visione della Divina Maestà, ovvero della pietà. [...] E a riguardo di costoro, che sono colti da morte improvvisa sembra che Dio voglia dire: Non voglio che questo peccatore viva, ma che venga meno di morte improvvisa, così che perisca in eterno”*⁹⁵.

⁹⁵ San Bernardino da Siena, *Sermones de Evangelio aeterno* Sermo XVII (*De honore parentum*), articulus III (*De multiplici punitione irreverentium filiorum et de septuplici infelicitate eorum*), caput I (*De infelici morte filiorum malorum*) cit., p. 101. Dunque *Sull'infelice morte dei figli malvagi*.

Nel sermone citato⁹⁶, San Bernardino enumera poi le sette ricompense di felicità che ricevono i buoni figli che obbediscono ai loro genitori e li onorano: longevità, prosperità⁹⁷, una famiglia sana⁹⁸, onore e buona fama⁹⁹, la benedizione paterna¹⁰⁰, la grazia di Dio, il conseguimento della gloria eterna del Paradiso¹⁰¹.

Mentre elenca per contro i sette castighi riservati ai figli malvagi e irriverenti verso i genitori, che sono: l'accorciamento della vita¹⁰², una somma miseria¹⁰³, una famiglia infelice ovvero minata da infermità fisiche e spirituali, una mala fama e disonore¹⁰⁴, la maledizione paterna¹⁰⁵, una vita di molti delitti e peccati¹⁰⁶ e, infine, la dannazione eterna.

Riguardo al terzo castigo che ricade sui figli ribelli, San Bernardino precisa: *“Il terzo castigo è quello di avere una famiglia infelice: perché o non avranno figli o moriranno subito; oppure, se vivranno, il Signore permette loro di vivere a castigo dei genitori. E infatti vengono loro concessi figli mostruosi, deboli, dementi e stupidi, criminali, sfrenati, ribelli ai propri*

⁹⁶ San Bernardino da Siena, *Sermones de Evangelio aeterno* Sermo XVII (*De honore parentum*), articulus II (*De septem felicitatibus quibus remunerantur filii parentibus suis debitum honorem exhibentes*) et articulus III (*De multiplici punitione irreverentium filiorum et de septuplici infelicitate eorum*) cit., pp. 100-102. Quindi *Delle sette felicità con cui sono ricompensati i figli che prestano il dovuto onore ai loro genitori* e *Delle molteplici punizioni da cui sono colpiti i figli irrispettosi dei genitori e delle loro sette infelicità*.

⁹⁷ *“Chi onora la madre è come chi accumula tesori”* (Ecclesiastico o Siracide 3, 5). Intese però non soltanto come sostanze materiali, ma come vigore corporeo e ricchezze spirituali.

⁹⁸ Con numerosa figliolanza, specialmente maschile (*“quum filli sunt plurimi et maxime masculi”*, articulus II, caput III, p. 100), contraddistinti da morigeratezza, pienezza di virtù e onestà. *“Chi onora il padre, riceverà consolazioni dai figliuoli”* (Ecclesiastico o Siracide 3, 6).

⁹⁹ Quella che deriva da una retta coscienza, soggiunge San Bernardino.

¹⁰⁰ *“I genitori pii, specie quando giungono alla soglia estrema della vita, sono soliti benedire i figli che li onorano. E quanto sia ciò da apprezzare, lo mostra la Sacra Scrittura, laddove dice che «La benedizione del padre consolida le case dei figliuoli»* (Ecclesiastico o Siracide 3, 11).

¹⁰¹ *“La pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura”* (Prima lettera di San Paolo Apostolo a Timoteo 4, 8).

¹⁰² *“Costoro sono colpiti frequentemente da morte violenta, immediata e improvvisa”* (articulus III, caput I, p. 101). E la Sacra Scrittura soggiunge: *“Come sono distrutti in un istante! Si dileguano e periscono per la loro iniquità”* (Salmo 72, 19).

¹⁰³ *“L'eredità dei figliuoli dei peccatori va in malora e nella loro discendenza si perpetua il disonore”* (Ecclesiastico o Siracide 41, 9). *“Ha dato alla luce un figliuolo, che sarà in estrema miseria”* (Ecclesiaste o Qoelet 5, 13).

¹⁰⁴ *“Quanto infame è colui che abbandona il padre ed è maledetto da Dio chi esaspera la madre!”* (Ecclesiastico o Siracide 3, 18).

¹⁰⁵ Si veda per tutti la maledizione su Cam e su suo figlio Canaan da parte di Noè (Genesi 9, 20-28) di cui abbiamo trattato ampiamente in un altro studio.

¹⁰⁶ Chi non rispetta il padre e la madre — argomenta San Bernardino — ch'è una legge di natura, scolpita nel cuore di ciascuno, come potrà osservare ogni altra norma? E, citando un brano epistolare di Cassiodoro: *“Chi oserà ingannare i suoi genitori, come si comporterà con gli altri?”*

genitori, infelici e che sono in odio presso che a tutti. Donde la Sacra Scrittura, che dice: «Infatti i figli che nascono da unioni illegittime, sono testimoni della colpa dei propri genitori, che essi accusano ogni volta che siano interrogati»¹⁰⁷. «I figliuoli [degli empi] errino raminghi mendicando e siano scacciati dalle loro abitazioni»¹⁰⁸. «Contro un padre empio imprecano i figli, per colpa del quale vivono nell'ignominia»¹⁰⁹. La vita cattiva dei genitori costituendo ovviamente un esempio, fa sì che anche i figli siano degli scellerati e, ove sia permesso dal giusto giudizio di Dio, fa sì che anche i genitori siano tormentati”¹¹⁰.

In relazione poi all'ultimo castigo, il ragionamento logico di San Bernardino si fa stringente. Se l'Altissimo condanna il peccatore che non ebbe carità verso il prossimo, costituito da estranei, verso cui egli non usò le opere di misericordia corporale e spirituale, con quanto maggior rigore giudicherà i figli ribelli, ingrati e dimentichi dei loro genitori? *“Allora con quanto e ben più grave furore promulgherà Iddio la sentenza contro certi figli dissoluti, rivolgendosi ai quali potrà dire sdegnato e pianamente: Nelle persone dei vostri genitori ebbi fame e non solo non mi deste mangiare, ma rubaste il mio pane. Ebbi sete e rubaste il mio vino. Stavo nella mia casa e me ne cacciaste. Ero vestito e mi spogliaste dei miei abiti. Ero malato e mi abbandonaste come un cane. Ero libero e mi carceraste, né mi liberaste di*

¹⁰⁷ Libro della Sapienza 4, 6. Dio maledice l'illegittimità e pretende che i figli nati al di fuori del matrimonio o adulterini o, peggio, incestuosi, siano discriminati dagli altri: *“I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata. Anche se avranno lunga vita, saranno stimati niente e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza, né consolazione nel giorno del giudizio, poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino”* (Sapienza 3, 16-19). *“E sarà disonorato innanzi a tutti; perché non conobbe il timor di Dio. Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede da estranea unione. Giacché ella in primo luogo disobbedì alla legge dell'Altissimo; in secondo luogo oltraggiò il proprio marito [peccando contro di lui]; in terzo luogo si contaminò di adulterio, procacciandosi figli da un altro uomo. Ella sarà condotta davanti alla pubblica adunanza e si procederà ad un'indagine [distinzione] sopra i suoi figliuoli. Quei suoi figli [adulterini] non metteranno radici e i rami di lei non recheranno frutto. Lasceranno maledetta la sua memoria e il suo disonore non sarà cancellato. E quelli che sopravviveranno, conosceranno come nulla vi ha di meglio del timor di Dio e che nulla è più soave, che osservare i comandamenti del Signore”* (Ecclesiastico o Siracide 23, 31-37).

¹⁰⁸ Salmo 108, 10.

¹⁰⁹ Ecclesiastico o Siracide 41, 10.

¹¹⁰ San Bernardino da Siena, *Sermones de Evangelio aeterno Sermo XVII (De honore parentum) articulus III (De multiplici punitione irreverentium filiorum et de septuplici infelicitate eorum), caput III (De infelici familia inobedientium filiorum)* cit., pp. 101-102. In questo capitolo si tratta dunque *Dell'infelice famiglia dei figli disobbedienti.*

prigione. Allontanatevi dunque da me nel fuoco eterno, che fu preparato per voi e per il diavolo”¹¹¹.

SINTESI DEL COMMENTO DI MONSIGNOR ANTONIO MARTINI SUI PASSI SOPRA CITATI DELLA SACRA SCRITTURA¹¹²

Rileva giustamente Monsignor Antonio Martini che il padre e la madre insieme dovevano condurre il figlio snaturato davanti ai giudici: questo esige la procedura, onde evitare che uno dei due potesse lasciarsi sopraffare dall'ira; mentre tutti e due insieme non avrebbero mai potuto eccedere contro quel figlio riottoso¹¹³.

E, ancora, citando San Gregorio Magno a proposito dell'obbedienza, l'insigne prelado e biblista ricorda che “*nell'offerta delle vittime si offre a Dio la carne degli animali, [mentre] nell'obbedienza si sacrifica a Dio la propria nostra volontà; le vittime si offrono per il peccato commesso, l'obbedienza fa sì che il peccato non sia commesso*”¹¹⁴.

Non solo, ma “*Samuele paragona il peccato della disobbedienza a quello della divinazione [negromanzia] e dell'idolatria. Colui che viola l'espresso comando di Dio pretende in certo modo d'indovinare e decidere lui quello che sia meglio fare o il volere di Dio o il proprio volere; e in certo modo egli è anche idolatra, perché adora il suo proprio giudizio, preferendolo alla volontà manifesta di Dio*”¹¹⁵.

¹¹¹ San Bernardino da Siena, *Sermones de Evangelio aeterno Sermo XVII (De honore parentum) articulus III (De multiplici punitione irreverentium filiorum et de septuplici infelicitate eorum)*, caput VII (*Iuste inobedientes filii merentur aeternam damnationem*) cit., p. 102. Quest'altro capitolo ha invece a tema questo: *I figli disobbedienti meritano giustamente la dannazione eterna.*

¹¹² Cfr. *supra*, nota 1.

¹¹³ Cfr. Monsignor Antonio Martini, in *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc. Il quinto libro del Pentateuco ossia il Deuteronomio*. Girolamo Tasso Editore Tipografo Litografo Librajo e Fonditore. Venezia 1821, volume III, p. 443.

¹¹⁴ Papa San Gregorio Magno (540-604) *Moralia XXXIII, 10*, in Monsignor Antonio Martini, *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana*, cit., Girolamo Tasso Editore Tipografo Litografo Librajo e Fonditore. Venezia 1830, volume V, p. 133.

¹¹⁵ *Ibidem*.